

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 93 (2024)
Heft: 1

Artikel: Letture di un "matto prosuntuoso" (?) : Giovanni Andrea Scartazzini
corrispondente culturale "tedesco" per l'Italia
Autor: Fontana, Paolo G.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1062321>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

PAOLO G. FONTANA

Lecture di un «matto prosuntuoso» (?): Giovanni Andrea Scartazzini corrispondente culturale “tedesco” per l’Italia

«Ventiquattro volumi, benché sottili, di un poema epico —
chi li compra a questi lumi di luna? e chi li legge?
E chi *mi* legge, se continuo? Finiamola per questa volta!»

G. A. SCARTAZZINI¹

All’eccezionale figura di Giovanni Andrea Scartazzini (Bondo, 1837 – Fahrwangen, 1901) quale studioso dell’opera di Dante Alighieri tiene dietro quella, oggi assai meno nota, per non dire dimenticata, di divulgatore della cultura di lingua tedesca in Italia, attività al riguardo della quale il suo acerrimo “rivale” Vittorio Imbriani commenta con sarcasmo in una lettera privata che Scartazzini «quando scrive italiano mi par patatucco e quando scrive tedesco il direi cosacco» e «letterariamente coscienza non ha [perché] un uomo che, ogni mese, giudica (e spacca e pesa!) una cinquantina di opere voluminose in tutti i rami dello scibile, è matto prosuntuoso».²

Questa attività di “corrispondente culturale” si concentra in particolare negli anni trascorsi da Scartazzini in Val Bregaglia, dove dall’ottobre del 1875 ai primi mesi del 1884 assume l’incarico di pastore della piccola comunità evangelica riformata di Soglio. Accantonando in questa sede d’illustrare in dettaglio il percorso biografico che dopo quasi vent’anni di lontananza riporta lo studioso nella sua valle natia (nello specifico il fallimento della sua esperienza presso l’Istituto internazionale d’istruzione e di educazione di Walzenhausen, nell’Appenzello), si può riconoscere che la rinuncia ad occupare una posizione di maggior prestigio come la cattedra universitaria che gli viene offerta proprio in quel momento a Zurigo permette allo studioso bregagliotto di portare a termine diverse delle sue maggiori opere, anzitutto il suo grande commento alla *Divina Commedia* per i tipi dell’editore Brockhaus di Lipsia: «A Soglio – confida in una lettera

¹ [G. A.] SCARTAZZINI, *Rassegna letteraria germanica*, in «Rivista Contemporanea» (d’ora in poi «RC»), I (1888), vol. III, pp. 449-460 (460; enfasi nel testo originale).

² Lettera di Vittorio Imbriani a Giuseppe Jacopo Ferrazzi, Pomigliano d’Arco, 27 [?] 1880, edita in ANTONIO FIAMMAZZO, *Lettere di dantisti*, vol. III: *Lettere del secolo XIX. Dantisti italiani*, S. Lapi, Città del Castello 1901, pp. 62-64 (62 sg.).

del luglio 1875 al filologo e linguista Hugo Schuchardt – troverò di nuovo il pieno agio per gli studi scientifici, perché l'ufficio nel piccolo comune richiede poche ore la settimana».³

Non vi è dubbio che il riconoscimento accademico accordatogli poco prima dall'Università Federiciana di Halle-Wittenberg per la sua vasta dottrina nelle scienze teologiche e filosofiche e per i meriti conseguiti come profondo conoscitore di Dante Alighieri e autorevole interprete della *Commedia*⁴ abbia lasciato sperare a Scartazzini – come egli confidava sempre a Schuchardt – di essere «un passo più vicino all'esaudimento del [suo] sogno di vita: ricoprire un ruolo d'insegnamento in un'università tedesca».⁵ Tuttavia, quando brevissimo tempo dopo la possibilità di una cattedra universitaria sembra finalmente farsi concreta (non in un'università germanica, ma per l'appunto a Zurigo: comunque un primo passo per una futura più prestigiosa carriera accademica),⁶ Scartazzini – dopo avervi pensato per qualche tempo⁷ – vi rinuncia e, rifiutandosi al tempo stesso di rimanere a Walzenhausen in veste di parroco,⁸ decide di tornare nella remota valle che gli aveva dato i natali.

I motivi che lo inducono «a dare la preferenza a Soglio ed al pergamo anziché a Zurigo ed alla cattedra – scrive Scartazzini all'abate Jacopo Ferrazzi,

³ Lettera di G. A. Scartazzini a H. Schuchardt, Walzenhausen, 21 luglio 1875, Universitätsbibliothek Graz, Hugo Schuchardt Archiv, doc. 01-09986 (<http://schuchardt.uni-graz.at/id/letter/5768>; traduzione nostra).

⁴ Cfr. l'attestato del dottorato *honoris causa* rilasciato dell'Università Federiciana di Halle-Wittenberg il 29 maggio 1875 conservato presso l'Archivio della Martin-Luther-Universität di Halle-Wittenberg (Rep. 21, n. 545). Cfr. inoltre «Neue Zürcher Zeitung», 3 giugno 1875, n. 274, f. 1, p. 9; «St. Galler Zeitung», 4 giugno 1875, p. 2.

⁵ Lettera di G. A. Scartazzini a H. Schuchardt, Walzenhausen, 30 giugno 1875, Universitätsbibliothek Graz, Hugo Schuchardt Archiv, doc. 01-09985 (<http://schuchardt.uni-graz.at/id/letter/5767>; traduzione nostra; enfasi nel testo originale).

⁶ Molti sono in quel tempo i professori che ricevono una cattedra a Zurigo e la lasciano dopo pochi anni per accettare la chiamata presso una più prestigiosa università tedesca, da Strasburgo a Breslavia; cfr. ANNE-MARGUERITE FRYBA-REBER, *Philologie et linguistique romanes: Institutionnalisation des disciplines dans les universités suisses (1872-1945)*, Peeters, Leuven 2013, p. 114.

⁷ Cfr. la lettera di G. A. Scartazzini a G. J. Ferrazzi, Walzenhausen, 24 giugno 1875, Museo Biblioteca Archivio di Bassano del Grappa, Fondo Ferrazzi, IX-2-3112, trascritta in appendice a MICHELE SENSINI, *Storia di Giovanni Andrea Scartazzini dantista e commentatore della 'Commedia'*, Università di Napoli Federico II – Dottorato di ricerca in Filologia moderna (ciclo XXIII), Napoli 2011, pp. 320 sg. (321).

⁸ Nell'estate 1875 il posto di parroco di Walzenhausen è temporaneamente assunto da Scartazzini. Una petizione firmata da oltre trecento fedeli chiede tuttavia di considerare, per la nomina stabile del nuovo pastore, anche il nome del dottor J. Paul Jung di Kesswil (padre del celebre psicanalista, che nasce proprio nel luglio di quell'anno), ma costui poco dopo comunica di non poter accettare un'eventuale nomina (cfr. ERNST ZÜST – WALTER ZÜST – PETER EGGENBERGER, *Chronik der Gemeinde Walzenhausen*, Walzenhausen 1988, p. 168). Convocata poi l'assemblea parrocchiale per la conferma di Scartazzini, questa non si può riunire «perché il signor Scartazzini ha spiegato di non potere accettare una nomina in nessun caso» («Neue Zürcher Zeitung», 14 settembre 1875, n. 465, f. 1, p. 6; traduzione nostra).

appassionato dantista bassanese – furono molti e molti; parte economici, parte concernenti la famiglia, anzi tutto lo stato presente della [sua] salute, che non [gli] permette di assumere al presente un peso così grave [...]».⁹ Più vaga è, invece, la spiegazione fornita oltre un mese prima a Schuchardt:¹⁰ «A Zurigo mi si è invero aperta la prospettiva di salire su una cattedra universitaria; buoni motivi, tuttavia, mi hanno spinto a rinunciare a questo onore che mi era destinato».¹¹ Per ulteriori dettagli sulla vicenda della cattedra turicense (non, invero, la cattedra di filologia romanza, ancora scoperta, ma una nuova cattedra per l'insegnamento delle lingue e letterature moderne)¹² Scartazzini rinvia Schuchardt a una missiva spedita poco tempo prima al comune amico Karl Witte, lasciando trapelare l'insoddisfazione che si potrebbe nascondere dietro a quei «buoni motivi» che lo avevano spinto a fare un passo indietro (sappiamo del resto che il professore poco più tardi prescelto dall'ateneo, Heinrich Breitinger, non godeva della sua stima, perlomeno non in relazione alla conoscenza della letteratura italiana).¹³

⁹ Lettera di G. A. Scartazzini a G. J. Ferrazzi, [Altstätten], 9 settembre 1875, Museo Biblioteca Archivio di Bassano del Grappa, Fondo Ferrazzi, IX-2-3113, trascritta in appendice a M. SENSINI, *Storia di Giovanni Andrea Scartazzini ...*, cit., p. 325 sg. (325).

¹⁰ Schuchardt – come Scartazzini viene a sapere tramite Karl Witte – è il primo e principale sostenitore del dottorato *honoris causa* conferitogli dall'Università di Halle, benché la proposta sia poi stata ufficialmente patrocinata dall'insigne filosofo Johann Eduard Erdmann; cfr. la lettera di G. A. Scartazzini a H. Schuchardt, Walzenhausen, 30 giugno 1875, cit.

¹¹ Lettera di G. A. Scartazzini a H. Schuchardt, Walzenhausen, 21 luglio 1875, Universitätsbibliothek Graz, Hugo Schuchardt Archiv, doc. 01-09986 (<http://schuchardt.uni-graz.at/id/letter/5768>; traduzione nostra).

¹² Cfr. A.-M. FRYBA-REBER, *Philologie et linguistique romanes*, cit., pp. 119 sg. Della candidatura di Scartazzini è già data notizia in ERNST GAGLIARDI – HANS NABHOLZ – JEAN STROHL (bearb. von), *Die Universität Zürich 1833–1933 und ihre Vorläufer*, Verlag der Erziehungsdirektion, Zürich 1938, p. 721.

¹³ Heinrich Breitinger (1832-1889), già docente di francese e inglese alla Scuola cantonale di Frauenfeld, sarà titolare della nuova cattedra dell'Università di Zurigo dalla primavera del 1876 sino alla morte; cfr. THEODOR WETTER, «Breitinger, Heinrich», in *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 47, Duncker & Humblot, Leipzig 1903, pp. 219 sg. I giudizi di Scartazzini sui lavori di Breitinger nel campo dell'italianistica sono invero assai poco lusinghieri; cfr. p. es. G. A. SCARTAZZINI, *Rassegna letteraria e bibliografica – Germania*, in «Rivista Europea – Rivista Internazionale» (d'ora in poi «RERI»), IX (1878), vol. X, pp. 769-804 (776): «Alla pag. 80 [di H. BREITINGER, *Das Studium des Italienischen*, F. Schulthess, Zürich 1879] leggiamo che al De Sanctis “manca in generale il senso storico” ed alla pag. 91 che “né il Settembrini né il De Sanctis sono critici scientifici”. Invece di stampare tali giudizi leggeri e avventati al massimo grado, il Breitinger avrebbe fatto bene a studiare attentamente e con diligenza le storie letterarie del Settembrini e del De Sanctis, perché così ne avrebbe giudicato meglio»; ID., *Rassegna letteraria germanica*, in «La Nuova Rivista Internazionale» (d'ora in poi «NRI»), II (1880/1881), pp. 217-235 (224): «Certo A.C.W. scialacqua tempo e spazio per parlare di miserie letterarie quali le così dette “Storie della letteratura italiana” del [Camillo] Kantorowicz e del Breitinger, libercoli che non hanno altra importanza, fuorché quella di mostrarci sino a qual punto possa arrivare la sfacciataggine degli ignoranti».

Non è dunque ancor oggi possibile rispondere in maniera certa al quesito – posto da Stefano Prandi – «se la rinuncia alla cattedra offertagli dall’Università di Zurigo nel 1875 [sia stata] veramente una svolta fondamentale per la vita di Scartazzini o non piuttosto un gesto di intima coerenza». ¹⁴ Ciò che è certo è che una cattedra universitaria avrebbe assicurato a Scartazzini maggiori entrate, liberandolo dalla servitù di dovere «tanto scrivere per dare alle stampe», da quel suo «destino [che] è presentemente così» – come si legge in una lettera spedita a Ferrazzi nel settembre 1877 – e che lo obbliga ad assumere impegni nei confronti di numerose riviste. ¹⁵

Sembrerà ora forse – sia detto per inciso – poco appropriato, per così dire, “fare i conti in tasca” a qualcuno. Lo stesso Scartazzini ci invita tuttavia ad affrontare tale quesito quando rampogna «i romanzieri danteschi italiani [che] non si [erano curati] mai di farsi la domanda, dove Dante prendesse il denaro necessario e per vivere e per andare viaggiando in Italia e fuori»: eppure – afferma il dantista – egli non era stato un «eroe da romanzo, da non pensare ad altro che ad innamorarsi ovunque» ed era stato anzi, al contrario, «un uomo assai pratico che sapeva benissimo quanto dolorosa fosse la povertà (*Convivio* I, 3), quanto il pane altrui sa di sale e quanto duro calle è lo scendere e il salir per scale altrui (*Paradiso* XVII, 58 e seg.)». ¹⁶ È pertanto doveroso per il ricercatore interrogarsi anche su questi aspetti, per così dire, “prosaici” relativi all’oggetto del proprio studio.

¹⁴ STEFANO PRANDI, *Erudizione e spirito controvertistico nei commenti alla ‘Commedia’ di G.A. Scartazzini*, in JOHANNES BARTUSCHAT – STEFANO PRANDI (a cura di), *Dante in Svizzera – Dante in der Schweiz*, Longo Editore, Ravenna 2019, pp. 117-133 (118).

¹⁵ Cfr. la lettera di G. A. Scartazzini a G. J. Ferrazzi, Soglio, 7 novembre 1877, Museo Biblioteca Archivio di Bassano del Grappa, Fondo Ferrazzi, IX-2-3126, trascritta in appendice a M. SENSINI, *Storia di Giovanni Andrea Scartazzini ...*, cit., pp. 329 sg. (329).

¹⁶ G. A. SCARTAZZINI, *Dantologia. Vita ed opere di Dante Alighieri*, Ulrico Hoepli, Milano 1894,² p. 187.

Sappiamo che il salario di Scartazzini come professore della Scuola cantonale a Coira era di tremila franchi, peraltro a suo avviso non bastanti «per vivere decentemente» nella città; i suoi lavori letterari – confidava in una missiva del luglio 1874 – non avevano del resto avuto molta fortuna e la creazione della sua «raccolta Dantesca»¹⁷ costava senz'altro un discreto patrimonio: «Così – scriveva – io resto a casa mia, studio e scrivo, lavoro giorno e notte e ringrazio Iddio di cuore se soltanto si compiace di largire salute a me ed ai miei cari».¹⁸ Per assumere l'incarico di direttore dell'Istituto internazionale d'istruzione e di educazione di Walzenhausen gli erano stati offerti ben diecimila franchi, ma pochi mesi dopo avere accettato quella proposta – una volta scoperto che l'impresa non era altro che «un inganno per far denari» – Scartazzini si era dovuto dimettere, perdendo inoltre le ingenti somme di denaro che vi aveva investito.¹⁹ Pre-supponendo condizioni simili a quelle offerte al suo successore Odoardo Jalla («1020 franchi in contanti oltre [a]l godimento della casa pa[r] rochiale per sua abitazione con orticello annesso e la legna da fuoco a suo uso»),²⁰ ben più magro deve essere stato il compenso di Scartazzini quale parroco di Soglio. La necessità di “arrotondare le entrate” per dare sostentamento alla famiglia e per permettergli di alimentare i propri studi spinge dunque Scartazzini – «uomo pratico» come il suo amato Dante – a trovare occupazioni secondarie che, pur impegnative, siano in una certa misura costanti e redditizie, tra cui in particolare la collaborazione con giornali e riviste, prima in Germania e poi, soprattutto in questi anni trascorsi a Soglio, anche in Italia.

¹⁷ Al riguardo si vedano per ora OTTAVIO BESOMI – CARLO CARUSO, *La biblioteca dantesca di Giovanni Andrea Scartazzini*, in «Qgi», 60 (1991), n. 3, pp. 196-232 e MICHELE SENSINI, *Nuove indagini sulla biblioteca dantesca di G. A. Scartazzini: i libri dispersi e gli archivi digitali*, «Qgi», 81 (2012), n. 2, pp. 22-35. Lo studio del nuovamente rinvenuto catalogo n. 21 della Biblioteca antiquaria di U. Hoepli intitolato *Biblioteca Dantesca Scartazziniana-Ferrucciana* (Milano 1884) permetterà – speriamo in un futuro non lontano – di completare il nostro sguardo sulla grande e purtroppo dispersa biblioteca dantesca di Scartazzini.

¹⁸ Cfr. la lettera di G. A. Scartazzini a G. J. Ferrazzi, Coira, 29 luglio 1874, Museo Biblioteca Archivio di Bassano del Grappa, Fondo Ferrazzi, IX-3110, edita in A. FIAMMAZZO, *Lettere di dantisti*, vol. III, cit., pp. 102-108 (105-107).

¹⁹ Cfr. la lettera di G. A. Scartazzini a G. J. Ferrazzi, Walzenhausen, 24 giugno 1875, cit., p. 320.

²⁰ Verbale del Concistorio di Soglio, Soglio, 29 giugno 1884, Archivio di Stato dei Grigioni – Coira, «Synodal- und Kirchenratsarchiv der Evangelisch-reformierten Landeskirche Graubünden», N6.1322.

Rivelatorio, per comprendere l'importanza dell'aspetto finanziario, è in specie l'esame delle varie missive inviate in quegli anni all'editore Brockhaus di Lipsia.²¹ Dalla loro lettura, infatti, ben si comprende che – a dispetto di una certa immagine, per così dire, “romantica” del lavoro dello studioso che «nella quiete alpestre di quelle poche case» può «dedicare tutte le ore del giorno e della notte al divino Poeta»²² – il ritardo nella pubblicazione del *Paradiso*²³ è dovuto, forse più che allo «sforzo titanico, compiuto in splendida solitudine»,²⁴ necessario a completare quel monumentale commento, alla scarsa propensione di Brockhaus ad investire denaro in un'edizione che, per mole e caratteristiche della stessa chiosa, non corrispondeva più ai progetti iniziali di una collana pensata per un pubblico certamente colto, ma tutto sommato ampio, e alla conseguente necessità di Scartazzini di doversi dedicare ad altre, più remunerative occupazioni. Dal carteggio con Brockhaus conservato presso l'Archivio di Stato sassone a Lipsia (certamente incompleto, ma comunque piuttosto corposo e fondamentale per ricostruire la molteplice attività di Scartazzini negli anni 1875-1883) si può per esempio estrapolare il seguente passaggio di una lettera scritta dal dantista nel settembre del 1878:

In risposta alla Sua lettera del 21 agosto, mi rammarico di non essere ancora in grado di darle una risposta certa su quando potrà iniziare la stampa del terzo volume del mio commento a Dante. La ragione del ritardo risiede solo e soltanto nel fatto che questo lavoro non mi fa guadagnare quasi nulla e sono perciò costretto a dedicare le mie principali energie ad altri lavori più redditizi. Credo di aver dimostrato più di ogni altro scrittore che non scrivo per amore del denaro. Ma ho una famiglia da sfamare e dei figli da allevare, il che implica beni diversi da quelli meramente ideali. Dopotutto, i primi due volumi non mi hanno fruttato abbastanza da coprire il costo delle risorse aggiuntive!

Può essere certo che sarebbe per me un vera gioia dedicarmi completamente a questo lavoro. I più sacri doveri verso la mia famiglia però non me lo consentono. Già anni fa mi sono permesso di richiamare la Sua attenzione su questa circostanza. Ancora oggi mi trovo di fronte a questo dilemma: o le vendite dell'opera sono tali da ripagare in qualche misura i costi, gli sforzi e il tempo spesi per realizzarla, e allora Lei potrà offrirmi un compenso un po' più *decente*; oppure, invece, le vendite sono tali da non coprire neppure i costi, e allora è meglio sia per Lei che per me se per

²¹ Le lettere sono indirizzate a «Herrn F. A. Brockhaus, Leipzig», ma certamente destinate al nipote del fondatore della casa editrice, Eduard Brockhaus (1829-1914). Friedrich Arnold, il fondatore, era infatti morto nel 1823, e così pure erano in quegli anni già deceduti i suoi figli e successori alla guida dell'azienda Heinrich (1804-1874), padre di Eduard, e Friedrich (1800-1865).

²² RETO ROEDEL, G. A. *Scartazzini*, Elvetica, Chiasso 1969, p. 40.

²³ Il *Purgatorio* appare nel 1875, un anno dopo l'*Inferno*, mentre il *Paradiso* esce soltanto nel 1882.

²⁴ O. BESOMI – C. CARUSO, *La biblioteca dantesca di Giovanni Andrea Scartazzini*, cit, p. 196.

il momento non sacrifichiamo da entrambe le parti più di quanto già abbiamo sacrificato.

Se Lei mi comunicasse di essere in grado di offrirmi un compenso tale da ricavare dal lavoro anche solo quanto guadagnerebbe un semplice operaio a giornata con un po' di fatica, allora lascerei volentieri tutto il resto e mi dedicherei a questo lavoro [...]. Finché, però, non sarà così, potrò dedicare a quest'opera solo una piccola parte del mio tempo, ed è per questo che il suo completamento si è spostato in un futuro indefinito.²⁵

Per quanto concerne la ricerca di ulteriori lavori per “arrotondare le entrate”, in particolar modo nel campo della stampa periodica, giova anche soffermarsi su una lettera di poco successiva, del febbraio del 1879, sempre indirizzata a Brockhaus, che era anche l'editore di varie importanti riviste:

Oggi non parlerò dell'onorario. Non merito alcun rimprovero per essermene lamentato. [...] Due anni di lavoro faticosissimo (a parte gli anni di studi preliminari), un lavoro che mi ha quasi stremato, mi hanno fruttato 1300 franchi!!! Non aggiungo altro. Giudichi Lei stesso. [...]

In questa occasione non posso non affrontare un'altra circostanza che mi ha recato parecchio fastidio. Poiché Lei stesso vede i sacrifici che ho fatto e ancora devo fare per il lavoro su Dante, mi sarei aspettato che facesse qualche concessione per compensarmi. Ma non solo non ho ricevuto alcun incarico, ma nemmeno le mie proposte sono state accettate. Solo una volta “Unsere Zeit” ha accettato un mio lavoro; ma per quante altre volte io abbia voluto scrivere qualcosa per “Unsere Zeit” e per i “Blätter für lit.[erarische] Unterhaltung”, ho sempre ricevuto una risposta negativa. Questo avrebbe potuto scoraggiarmi, avrebbe dovuto scoraggiarmi. Per mia consolazione, però, non mi mancano altre onorevoli richieste e incoraggiamenti. E finché le più importanti riviste tedesche accettano il mio lavoro, finché ci sono ancora editori che onorano il mio lavoro con 300 marchi a foglio, posso forse sperare che il mio lavoro abbia almeno un poco di valore.²⁶

²⁵ Lettera di G. A. Scartazzini a F. A. Brockhaus, Soglio, 4 settembre 1878, Sächsisches Staatsarchiv Leipzig (<http://archiv.sachsen.de>), 21083 «F. A. Brockhaus, Leipzig», 06.03 «Geschäftskorrespondenz – Korrespondenz und Kontakte mit Autoren», 331 «Scartazzini J. A.», AF 0867/0868, AE 0034/0035 (331/v) (trascrizione di Giuanna Beeli; traduzione nostra). La parola «*anständigeres*» è stata sottolineata da mano differente, presumibilmente quella del destinatario.

²⁶ Lettera di G. A. Scartazzini a F. A. Brockhaus, Soglio, 5 febbraio 1879, ivi, AF 0870, AE 0037 (35v / 36r) (trascrizione di Giuanna Beeli; traduzione nostra).

Die feilichsten Pflichten gegen meine Familie gefallen mir dies aber nicht. Wenn nur das und Tag haben ich mir erlaubt, Sie auf diesen Umstand aufmerksam zu machen. Auf jeden Fall ist nun vor dem Kleinen mal wieder ich der Absicht des Hohen so, das es ein darauf verursachen Kosten, Mühen und Zeit weniger machen selbst, und dann werden Sie mir den Preis ein etwas aufständiger honorar bieten können; oder aber, der Absicht ist darauf, das nicht einmal die Kosten gedeckt werden, und dann ist es für Sie so gut als für mich besser, wenn wir vollständig beiderseits nicht noch mehr offeren als wir bereits geoffen haben.

Hörten Sie mir malen können, das es eben möglich sei, mir ein solches honorar zu bieten, das ich bei der Arbeit um so viel fruchtbarer, und ein einfacher Tagelöhner mit leichter Mühe auf verdienen, dann würde ich gerne alles andre liegen lassen und mich dieser Arbeit widmen, - dann könnte der Druck im Januar beginnen und würde ich mich verpflichten, den dritten Band im Laufe des nächsten Jahres schreiben zu lassen. So lange dies aber nicht der Fall ist, kann ich nur einen kleinen Vorschuss meiner Zeit auf

diese Arbeit verwenden, wasfall dem Vollendung in die unbestimmte fern gerückt ist.

Die Sache hängt also ganz von Ihnen, oder besser gesagt, von den Verhältnissen ab. Können Sie mir ein Minimum von 50 fl. pro Bogen bieten (und Sie werden gewiß selbst einräumen, das es nicht auf immer ein festes bestimmtes honorar ist), so will ich mich ganz dieser Arbeit widmen und soll Sie binnen kürzester Zeit davon vollenden. Andernfalls ist es beiderseits besser noch zu versuchen.

Über Umfang wenn wir bereits einige. Der dritte Band wird 44 Bogen jedenfalls nicht übersteigen, der vierte, die Prolegomena aufschließend, zwischen 35 und 40 Bogen haben. In jedem gibt man einen besondern Titel bei, da er für sich allein sehr abgefaßt werden dürfte.

Es wird mich sehr freuen, wenn Sie mir malen können, das die beschriebene Folge der Arbeit es Ihnen gefallen, meinem Ruf gewiß nicht unbilligen Schritte zu unternehmen.

Joseph Scartazzini

Loggia, 4. Sept. 1878.

Scartazzini

Parte della lettera di G. A. Scartazzini all'editore Brockhaus del 4 settembre 1878
(fonte: vedi nota 25)

Gli inizi con «La Rivista Europea»

Per venire all'argomento di questo contributo, dobbiamo fare un salto indietro di alcuni anni. Già dal 1870 Scartazzini aveva infatti stabilito una regolare collaborazione con le pagine culturali della «Allgemeine Zeitung» stampata ad Augsburg (più tardi a Monaco), uno dei più importanti giornali tedeschi dell'epoca; anche se in maniera incostante e con una quasi decennale interruzione tra il 1879 e il 1887, questa collaborazione durerà sino al 1896. Altrettanto importante, benché meno duratura e limitata agli anni Settanta, è la collaborazione di Scartazzini con il domenicale berlinese «Magazin für die Literatur des Auslandes»²⁷ – fondato nel 1832 da Joseph Lehmann e da lui diretto fino alla sua morte nel 1873; come lo stesso Scartazzini rievcherà alcuni anni più tardi, la prima recensione che egli ricorda

²⁷ Cfr. *infra* la nota 73.

di avere scritto – dedicata al primo volume delle *Dante-Forschungen* di Karl Witte²⁸ («forse l'atto di nascita del dantismo scientifico»)²⁹ – si trova pubblicata proprio su questa rivista.³⁰

Nello stesso 1870 Scartazzini pubblicava anche i suoi primi articoli sulla stampa italiana,³¹ facendoli apparire nel mensile «La Rivista Europea», fondato poco tempo prima dal giovane glottologo e scrittore torinese Angelo De Gubernatis (1840-1913)³² con l'obiettivo di offrire ai lettori italiani una pubblicazione di ampio respiro internazionale: «e noi – si dichiara programmaticamente nel fascicolo d'esordio – studieremo qui ogni mezzo per crescere le vie di comunicazione letteraria fra il nostro pubblico sparso e diviso, anzi tutto, e poi fra il pubblico nostro e lo straniero [...]; i rari nostri contatti con l'estero ci lasciano isolati nello scredito».³³ La presenza di rubriche dedicate alle traduzioni e alle notizie letterarie e scientifiche fornite direttamente da corrispondenti residenti all'estero (senza contare l'innovativa rubrica intitolata «Rivista dell'istruzione femminile») conferisce alla rivista un'impostazione «esterofila» che la distingue dagli altri periodici stampati in Italia in quegli anni.

Ancor prima che appaiano i suoi primi articoli sulla nuova rivista fiorentina, in una lettera indirizzata al dantista Luciano Scarabelli lo stesso Scartazzini offre un breve ragguaglio dei propositi che lo animano in quel momento:

Se Ella legge la *Rivista Europea* che si pubblica a Firenze, vi troverà a datare dal fascicolo di marzo in poi in ogni fascicolo un mio articolelto; in questi piccoli lavori cerco di dare agli Italiani un'idea del movimento filosofico e letterario della Germania. Su affari di scienza sono persuasissimo che gli Italiani possono imparare ancora molte cose dai tedeschi.³⁴

²⁸ J. A. SCARTAZZINI, *Dante-Forschungen. Altes und Neues, von Karl Witte*, in «Magazin für die Literatur des Auslandes», 38 (1869), n. 22, pp. 318-322.

²⁹ BRUNO BASILE, *Dante nella cultura europea del Sette e Ottocento*, in AA.VV., «Per correr miglior acque...». Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio, Salerno Editrice, Roma 2001, vol. 1, pp. 485-514 (499).

³⁰ J. A. SCARTAZZINI, *Karl Witte's Dante Forschungen*, in «Magazin für die Literatur des Auslandes», 48 (1879), n. 6, pp. 86-89 (86).

³¹ I suoi due primissimi articoli in italiano, entrambi apparsi del 1865 e mai più seguiti da altri in questa lingua in terra elvetica, sono infatti pubblicati nella «Zeitschrift für schweizerische Statistik» (G. A. SCARTAZZINI, *La pubblica educazione nel Cantone Ticino*, 1865, n. 6, pp. 45-51; *Statistica del Regno d'Italia. Istruzione pubblica e privata*, 1862/63, ivi, p. 100). La rivista è edita dalla Società svizzera di statistica, della cui sezione bernese – come riportano le pagine della stessa pubblicazione – Scartazzini farà parte sino al 1868.

³² Cfr. LUCIA STRAPPINI, «De Gubernatis, Angelo», in *Dizionario Biografico degli Italiani* (1988 – <http://www.treccani.it>).

³³ «La Rivista Europea», I (1869/[1870]), vol. I, pp. 3 sg.

³⁴ Lettera di G. A. Scartazzini a L. Scarabelli, Melchnau, 5 febbraio 1870, Biblioteca comunale di Piacenza, Ms. com. 336, n. 8, trascritta in appendice a M. SENSINI, *Storia di Giovanni Andrea Scartazzini ...*, pp. 290 sg. (291).

Gli articoli firmati da Scartazzini per la rivista sotto la direzione di De Gubernatis sono tuttavia tre soltanto, tutti pubblicati nel 1870, dedicati rispettivamente alla letteratura italiana (in particolare agli studi danteschi), alla letteratura filosofica e alla letteratura storica data alle stampe in Germania nell'anno precedente, ai quali si aggiunge una singola pagina dedicata alla presentazione del nuovo periodico «Archiv für Literaturgeschichte» edito da Teubner a Lipsia.³⁵

La causa che spinge Scartazzini ad interrompere la collaborazione solo poco tempo dopo avervi dato inizio è forse implicita nello sfogo che egli invia all'abate Ferrazzi nel mese di agosto:

Il Sig. *De Gubernatis* tarda tanto a pubblicare i miei lavori che mi fa proprio passare la voglia di continuare la mia corrispondenza. Alcuno³⁶ mi scrisse ultimamente da Firenze che il *De Gubernatis* è un ciarlatano! Ne rimasi stupefatto e mortificato. Sarebbe mai vero? Duro fatica a crederlo; ma se mai... con ciarlatani non vorrei poi impacciarmi. Lo conosce Ella? E che ne pensa?³⁷

Nei pochi articoli pubblicati da Scartazzini sulla «Rivista Europea» nel 1870, quando la sua carriera nel campo degli studi letterari è appena sbocciata (con la pubblicazione a Bienne, per i tipi di Steinheil, del suo *Dante Alighieri: Seine Zeit, sein Leben und seine Werke*), già emerge un aspetto caratteristico del suo metodo di lavoro, assai evidente in opere successive come il *Dante in Germania* (Ulrico Hoepli, Milano 1881 e 1883), cioè la scrupolosa e sistematica raccolta e registrazione di ogni dato bibliografico, anche quello che in apparenza potrebbe sembrare poco significativo, concernente un determinato argomento. A ciò si aggiunge un ulteriore aspetto del suo metodo di lavoro e – crediamo di poter dire – anche del suo stesso

³⁵ G. A. SCARTAZZINI, *La letteratura italiana in Germania nel 1869*, in «La Rivista Europea», I ([1869/1870]), vol. II, pp. 119-125; ID., *Rivista della letteratura filosofica in Germania nel 1869*, ivi, pp. 308-320; ID., *L'Archivio di Storia letteraria di Lipsia*, ivi, p. 321; ID., *Rivista della letteratura storica in Germania nel 1869 – I. Le storie generali*, ivi, vol. III, pp. 119-125.

³⁶ Plausibilmente Pietro Fanfani. Si veda a questo proposito, dopo la pubblicazione del *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei* di ANGELO DE GUBERNATIS (Le Monnier, Firenze 1879), la critica riportata dalla «Civiltà cattolica» (XXXIV, 1882, vol. I, XII serie, p. 36): «Il Dott. Scartazzini con epiteti poco urbani, sebben meritati, [...] venendo al de Gubernatis, a proposito del suo *Dizionario biografico*: “Invece, il sommo cantambanco del nostro secolo, dice, Angelo de Gubernatis, ha la sventura di vedersi smascherato dai tedeschi. In Italia crediamo che non sia, generalmente parlando, necessario, poiché da dieci anni fa, il nostro Fanfani chiamava il de Gubernatis un ciarlatano, senza tanti complimenti [...]”»; cfr. inoltre ANGELO DE GUBERNATIS, *Ricordi biografici. Pagine estratte dalla storia contemporanea letteraria italiana*, in «La Rivista Europea», IV (1873), vol. III, pp. 526-536.

³⁷ Lettera di G. A. Scartazzini a G. J. Ferrazzi, Melchnau, 11 agosto 1870, Museo Biblioteca Archivio di Bassano del Grappa, Fondo Ferrazzi, IX-2-3089, citata in M. SENSINI, *Storia di Giovanni Andrea Scartazzini ...*, cit., p. 32, nota 93.

modo di pensare, che può essere ben esemplificato dall'incipit dell'articolo dedicato alla letteratura filosofica in Germania nel 1869:

Le cifre parlano alle volte assai più eloquentemente e più chiaramente che non le più belle e più ponderate parole. Pertanto mi piace incominciare [...] con cifre, e sono persuaso che i lettori italiani vi troveranno motivo di stupirne. [...] Mi sono presa la pena di annoverare le pagine tutte di letteratura filosofica che si stamparono nello scorso anno e ne ebbi il numero immenso di trent'otto mila e settecento! Secondo il mio calcolo, che non credo sia sbagliato di molto, queste 38.700 pagine, stampate nel modo della presente *Rivista*, sarebbero bastanti a riempirne 50 mila pagine, ossia più di 250 fascicoli.³⁸

È, questo, un approccio – ha osservato Michele Sensini – che risente di un'impostazione di carattere “statistico” certamente propria di Scartazzini fin dalle sue primissime pubblicazioni, non a caso apparse sulle pagine della «*Zeitschrift für schweizerische Statistik*»,³⁹ oppure – potremmo anche affermare – di una particolare attenzione per l'aspetto “aritmetico” o “contabile”, come suggerisce lo spoglio della sua corrispondenza con l'editore Brockhaus, zeppo di cifre e precisi calcoli relativi a pagine ed onorari. Non a caso, crediamo, Antonio Fiammazzo – collaboratore di Scartazzini per l'edizione dell'*Enciclopedia dantesca* (Ulrico Hoepli, Milano 1896 e 1899) – racconta di avergli ribattuto al termine di un breve colloquio: «Ottimamente: se la critica ci divide, l'aritmetica ci unirà».⁴⁰

Dalla «Rivista Internazionale» alla «Nuova Rivista Internazionale»

Se le collaborazioni con la bavarese «*Allgemeine Zeitung*» (la sua «lettura quotidiana del dopo pranzo»)⁴¹ e, parallelamente, con il berlinese «*Magazin für die Literatur des Auslandes*» continuano anche negli anni che – lasciato l'incarico di parroco di Melchnau, nel Canton Berna – egli trascorre a Coira come insegnante della Scuola cantonale, bisognerà invece attendere diverso tempo prima di ritrovare il nome di Scartazzini quale autore di un contributo pubblicato in Italia. La ripresa o, meglio, il secondo inizio della sua attività di “corrispondente culturale” – specificamente come corrispondente sulle più

³⁸ G. A. SCARTAZZINI, *Rivista della letteratura filosofica in Germania nel 1869*, cit., p. 308; cfr. ID., *Rivista della letteratura storica in Germania nel 1869*, cit., p. 119.

³⁹ Cfr. *supra* la nota 31. Cfr. M. SENSINI, *Storia di Giovanni Andrea Scartazzini ...*, cit., pp. 32 sg., nota 94.

⁴⁰ ANTONIO FIAMMAZZO, *Di Giovanni Andrea Scartazzini*, in G. A. SCARTAZZINI (continuata da A. FIAMMAZZO), *Enciclopedia dantesca*, vol. III, Ulrico Hoepli, Milano 1905, pp. V-XXIV (XV).

⁴¹ «RERI», IX N.S. (1878), vol. VI, pp. 786-808 (807).

recenti pubblicazioni date alle stampe in Germania (più raramente in Svizzera e in Austria) – avviene nella primavera del 1876 sulle pagine della nuova «Rivista Internazionale britannica-germanico-slava ecc. di scienze – lettere – arti» guidata da Carlo Pancrazi (1816-1893), già fondatore e direttore della «Gazzetta d'Italia».⁴²

È senz'altro plausibile che a coinvolgere Scartazzini in questa impresa sia stato il co-direttore della rivista Pietro Fanfani (1815-1879), bibliotecario della Biblioteca Marucelliana di Firenze e noto filologo, lessicografo e romanziere,⁴³ con cui lo studioso bregagliotto – che riteneva di dovergli assegnare «un posto eminentissimo fra i moderni dantisti, e non solo fra i moderni ma eziandio fra i futuri»⁴⁴ – era in contatto ormai già da diversi anni (presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze si conservano quarantuno lettere indirizzate a Fanfani scritte tra il 1869 e il 1878, che purtroppo non ci è ancora stato possibile leggere).⁴⁵ D'altro canto – bisogna osservare – lo stesso Fanfani si ritirerà dall'impresa già nel mese di giugno del 1876 «per divergenze d'opinione»,⁴⁶ e con lui anche il conte Carlo Vincenzo Giusti, traduttore dal tedesco «intelligente e di buon gusto».⁴⁷ Un altro cambiamento ancora seguirà pochi mesi più tardi, quando la «Rivista Internazionale britannica-germanico-slava ecc.» – che ha compiuto il suo primo anno di vita – viene fusa con la «Rivista Europea» appena acquistata da Carlo Pancrazi e, per questo motivo, rimasta priva del suo direttore, il già citato Angelo De Gubernatis:⁴⁸ nasce così, nell'aprile del 1877, la «Rivista Europea – Rivista Internazionale».

⁴² Cfr. FRANCESCO FATTORELLO *et al.*, «Giornale e Giornalismo», in *Enciclopedia Italiana* (1933 – <http://www.treccani.it>).

⁴³ Cfr. EDOARDO ZAMARRA, «Fanfani, Pietro», in *Dizionario Biografico degli Italiani* (1994 – <http://www.treccani.it>).

⁴⁴ G. A. SCARTAZZINI, *Cenni sopra Pietro Fanfani*, in PIETRO FANFANI, *Cecco d'Ascoli. Racconto storico del secolo XIV*, F. A. Brockhaus, Leipzig 1873, pp. v-xxii (xvi).

⁴⁵ Biblioteca nazionale centrale – Firenze, C. Vari 184.98-138.

⁴⁶ F., *Die Rivista internazionale*, in «Magazin für die Literatur des Auslandes», 46 (1877), n. 22, p. 337 (traduzione nostra).

⁴⁷ PAUL LANZKY, *Deutschland und das Ausland. Die deutsche Literatur in Italien in den beiden letzten Jahrzehnten* (III), in «Magazin für die Literatur des Auslandes», 49 (1880), n. 52, pp. 729-731 (731; traduzione nostra).

⁴⁸ Cfr. «La Rivista Europea», VII (1876), vol. IV, p. 598: «Atteso il trapasso della proprietà della *Rivista Europea* dalla Tipografia Editrice dell'Associazione al Sig. Avv. Carlo Pancrazi, il Prof. Angelo De Gubernatis si è ritirato dalla Direzione, e cessa col fascicolo presente da qualsivoglia ingerenza in questo Periodico». A detta dello stesso A. DE GUBERNATIS (*Fibra – pagine di ricordi*, Forzani e C., Roma 1900, p. 387), il trapasso di proprietà della rivista sarebbe avvenuto a sua insaputa, mentre egli si trovava in Russia: «Appena giunto, intesi, pur troppo, che, in mia assenza, era stata malamente venduta, senza avvertirmi, a Carlo Pancrazi [...] la *Rivista Europea* che io dirigeva da sei anni. Il Pancrazi credette allora aver comprato, con la merce, anche il merciaio; ma io, non potendomi stimare cosa venale, quasi giunta alla derrata, mi ritrassi».

In sintonia con il programma editoriale di Pancrazi – che, quasi in segno di reciprocità, si propone di emulare quanto già fatto in Germania, «il cui tesoro intellettuale è cagione di riverenza e d'invidia persino a' suoi nemici [e che] non contenta delle proprie ricchezze, attende di fatto con cura e diligenza mirabili a giovare delle altrui», essendo possibile «arditamente affermare, quello fra i popoli essere più colto, presso il quale la cognizione delle letterature straniere è più generalmente diffusa»⁴⁹ – Scartazzini si dedica in un primo momento, sulle pagine di quella che è ancora la «Rivista Internazionale britannica-germanico-slava ecc.», a realizzare un progetto che egli coltiva ormai già da alcuni anni,⁵⁰ dando alle stampe i capitoli iniziali⁵¹ delle sue indagini storico-bibliografiche sulla «grande operosità dei tedeschi intorno a Dante e alle sue opere»,⁵² che confluiranno più tardi nel già citato *Dante in Germania*. Come Scartazzini già scriveva in un articolo apparso nell'estate del 1871 sulla «Nuova Antologia», infatti, «quel tanto o poco che dal principio del nostro secolo in qua si andava facendo in Germania, onde diffondere la conoscenza del divino Poeta e promuovere gli studii delle sue opere, [era rimasto] fra gli Italiani per una lunga serie di anni se non affatto ignoto, almeno inosservato», sicché egli stesso sperava di poter offrire ai lettori italiani «una “storia critica della letteratura dantesca in Germania” [...], un ragguglio di tutto ciò che dal secolo decimosesto sino ai giorni nostri vi venne scritto su Dante e il suo Poema [...]».⁵³

Almeno in parte esaudito il desiderio di vedere concretizzato questo suo progetto, con l'inizio delle pubblicazioni della «Rivista Internazionale – Rivista Europea» Scartazzini viene invece incaricato di curare una periodica

⁴⁹ *Programma*, in «Rivista Internazionale britannica-germanico-slava ecc.», I (1876/1877), pp. 1-2; cfr. ID., *Manifesto*, in «RERI», VIII N.S. (1877), vol. II, pp. V-VIII.

⁵⁰ Cfr. la lettera di G. A. Scartazzini a G. J. Ferrazzi, Melchnau, 4 maggio 1870, Museo Biblioteca Archivio di Bassano del Grappa, Fondo Ferrazzi, IX-2-3086, trascritta in appendice a M. SENSINI, *Storia di Giovanni Andrea Scartazzini ...*, cit., pp. 303 sg.

⁵¹ G. A. SCARTAZZINI, *Dante in Germania*, in «Rivista Internazionale britannica-germanico-slava ecc.», I (1876/1877), n. 12, pp. 367-371; n. 13, pp. 390-394; n. 16, pp. 484-486; n. 17, pp. 518-520; n. 18, pp. 547-551; n. 19, pp. 581-584; n. 20, pp. 612-614; n. 21, pp. 659-661; n. 22, pp. 680-683; n. 23, pp. 712-715; n. 24, pp. 752-756; n. 25, pp. 788-796; n. 26, pp. 801-811. A questo contributo pubblicato a puntate si devono aggiungere tra le pubblicazioni di Scartazzini sulla «Rivista Internazionale britannica-germanico-slava ecc.» anche: *Il Daruinismo in Germania*, n. 1, pp. 13 sg.; *Gemma Donati*, n. 3, pp. 65-71; *Gemma Donati (replica)*, n. 6, pp. 167-173; *Leopoldo Ranke*, n. 8, pp. 229-234.

⁵² ID., *Dante in Germania* [n. 12], pp. 367-371 (367).

⁵³ ID., *I recenti studii danteschi in Germania*, in «Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti», vol. XVII (1871), pp. 511-535 (511-513).

Rassegna letteraria e bibliografica delle più recenti pubblicazioni tedesche.⁵⁴ Presentando ai lettori la nuova rubrica, lo studioso bregagliotto scrive:

Il proponimento mio si è di scrivere ogni bimestre, e, se la materia lo richiede, ogni mese una breve rassegna delle opere principali e più importanti che si stampano in Germania [...]. Intendo soltanto, di tenere i lettori della *Rivista* un po' al corrente del movimento letterario-scientifico del popolo tedesco [...]. [...] Conseguentemente farò particolare attenzione a quanto concerne mediatamente o immediatamente l'Italia, sia nella geografia, o nella sua storia, o nella sua letteratura, o nella sua arte, o nei suoi grandi [...]. Insomma, le mie Rassegne mirano a tenere il lettore al corrente del movimento letterario e scientifico della Germania.⁵⁵

Nello svolgimento di questo incarico Scartazzini non si preoccupa soltanto di selezionare e passare in rassegna le opere in volume, ma anche di presentare le principali riviste tedesche, «imperocché pochi sono in generale coloro che leggono libri, mentre invece le Riviste vanno per le mani di migliaia, anzi di milioni».⁵⁶ Anche solo un rapido sguardo alle pagine di questa rubrica basta per farsi un'idea dell'enorme quantità di pubblicazioni di svariato argomento che Scartazzini deve avere consultato o su cui – per sua stessa ammissione – deve avere perlomeno raccolto notizie, «in un tempo in cui i libri ci diluviano da tutte le parti» e in cui è perciò impossibile «pretendere che un solo uomo legga tutto quanto merita di esser letto».⁵⁷

Proprio a tale riguardo – quasi a volere indirettamente rispondere alla taccia di essere un «matto prosuntuoso» mossa contro di lui dall'Imbriani – Scartazzini condivide con i lettori della rivista un lungo dialogo (fittizio?) con un suo «amico», che ci apre anche un raro scorcio sulla sua vita in una romita valle alpina, dove – dirà qualche anno più tardi – egli si trova ormai «assuefatto [...] a dedicare costantemente sei ore al giorno alla lettura e il rimanente a scrivere o adempiere i doveri del [suo] stato» e ciò, non per «merito», ossia per scelta, ma – dice – «piuttosto causa la sorte, che mi fa vivere in luogo, dove, salvo i miei libri, non c'è veruna distrazione».⁵⁸ Scrive dunque Scartazzini:

⁵⁴ Di breve durata è invece la serie delle *Necrologie germaniche*: «Rivista Internazionale britannica-germanica-slava ecc.», I (1876/1877), n. 18, p. 544 e n. 24, p. 734; «RERI», VIII N.S. (1877), vol. II, pp. 209-214 e pp. 814-822; vol. IV, pp. 751-775.

⁵⁵ «RERI», VIII N.S. (1877), vol. II, pp. 131-141 (131 sg.; enfasi nel testo originale). A partire dal fascicolo del 16 luglio 1877 Scartazzini perfeziona la struttura della rassegna razionalizzando la presentazione degli argomenti in una rubrica di apertura in cui sono elencati i titoli delle opere e i nomi degli autori trattati.

⁵⁶ «RERI», VIII N.S. (1877), vol. II, pp. 380-390 (381).

⁵⁷ «RERI», IX N.S. (1878), vol. X, pp. 769-804 (769).

⁵⁸ «NRI», IV (1884), vol. I, pp. 55-64 (57).

«Ma, caro Dottore», mi diceva questi giorni un amico, «mi sciolga una buona volta questo enigma. Lei ci dà ogni mese una Rassegna di oltre venti opere tedesche di svariato argomento, una Rassegna delle Riviste tedesche, scrive per due o tre periodici germanici ove parla di opere italiane, pubblica di quando in quando opere di gran mole, manda ogni settimana corrispondenze qua nei giornali politici, eccetera: dove trova il tempo di leggere e scrivere tante cose?» — Certo, risposi, se vivessi in una città leggerei e scriverei senza dubbio molto meno; ma veda, qui a Soglio non abbiamo né teatri, né caffè né altri divertimenti, e a me non resta che passare i giorni, dalla mattina che mi alzo sino alla notte quando mi corico, nel mio studio, non avendo altra conversazione che i miei libri e la mia penna. [...] — «Sì, ma Lei ha inoltre un ufficio pubblico.» — Ciò è verissimo; ufficio che mi frutta poco ma che non mi tiene nemmeno occupato che poche ore per settimana. «Lo so, Lei fa un discorso con poca fatica; ma se legge in un mese tutti quei libri e quelle Riviste che passa in rassegna, le bastano a tanto i trenta o trentun giorni?» — E quando ho io detto che leggo tutto? — «Come[,] dunque parla Ella di cose che non conosce?» — Non conosce? [...] Quando reco giudizio proprio essi si accorgeranno che non è senza cognizione di causa; quando poi non do che un ragguaglio, basta che esso sia esatto, né mi pare necessario di leggere tutto. [...] Non ho io detto che ho qui sulla mia scrivania una buona mezza dozzina delle migliori Riviste tedesche? [...] Del resto, lo dico senza tema di venire tacciato di arroganza, quanto ad un singolo uomo è possibile di fare io credo di poter fare anch'io, poiché nessuno legge e studia più di me, conseguentemente nessuno può saperne più di me. [...] Dicendo dunque che nessuno può saperne più di me, non parlo che sulle generali, giacché è inutile dire che a prendere le singole scienze ad una ad una io sarei forse il minimo a conoscerle. [...] — «Ma in quella sua Rassegna nel fascicolo del 16 maggio Lei parla di tutti quei tanti libri come se li avesse veramente letti e studiati.» — Di tutti no; di alcuni non ho dato che il titolo o poco più, di altri ho scritto chiaramente che non li ho letti. Vero è che la maggior parte di quei libri non mi sono ignoti; eccoli lì, si può persuadere coi propri occhi che non sono rimasti intatti nella mia modesta biblioteca. — [...] «Ma già, si sa che Lei vuol sempre aver ragione.» — E credo anche di averne questa fiata. — «Da vendere?» — Non da vendere, ma quanto mi basta per le mie occorrenze.⁵⁹

Ancora più intensa e sistematica di quella svolta per conto della «Rivista Internazionale britannica-germanica-slava ecc.» e poi della «Rivista Europea – Rivista Internazionale» è l'attività di rassegna letteraria e bibliografica svolta da Scartazzini tra il 1879 e il 1882 per conto di un nuovo periodico mensile intitolato «La Nuova Rivista Internazionale: periodico di lettere, scienze ed arti», sulle cui pagine lo studioso bregagliotto prosegue la sua rubrica – ora intitolata *Rassegna letteraria germanica* – dopo avere dato ancora dato alle stampe sulla «Rivista Europea – Rivista Internazionale» un'ultima *Rivista delle riviste tedesche* e avere terminato la pubblicazione a

⁵⁹ «RERI», VIII N.S. (1877), vol. II, pp. 777-786 (777 sg.).

puntate del suo lunghissimo saggio dedicato alla “questione galileiana”.⁶⁰ Il passaggio al nuovo periodico, che inizia le sue pubblicazioni nell’aprile del 1879, è improvviso: la citata *Rivista delle riviste tedesche* si chiude, sì, con un «punto», ma senza un saluto ai lettori: «E qui facciamo punto. Abbiamo registrato quattro buone dozzine di articoli riguardanti l’Italia che si stamparono in Germania negli ultimi due mesi, e ci pare che tanto basti a saziare anche quegli, il cui appetito è assai forte». ⁶¹

Il motivo del cambiamento è, plausibilmente, presto detto: Pietro Fanfani – che, come abbiamo più sopra accennato, aveva lasciato la «Rivista Internazionale» già pochi mesi dopo l’inizio delle pubblicazioni – è ora intenzionato a “rifondarla” (non per nulla il titolo prescelto è «Nuova Rivista Internazionale») sulla base di un programma editoriale indipendente al quale riesce a fare aderire in veste di compilatori lo stesso Giovanni Andrea Scartazzini, il già citato traduttore Carlo Vincenzo Giusti e Giuseppe Rigutini (1829-1903), membro residente e accademico bibliotecario dell’Accademia della Crusca nonché coautore con lo stesso Fanfani del *Vocabolario della lingua parlata*.⁶²

All’illustre Fanfani, «inaspettatamente rapito agli amici, alle buone lettere, all’Italia» all’inizio del mese di marzo a causa della «fiera malattia che da qualche tempo lo travagliava»,⁶³ non è concesso di vedere le prime pagine della nuova creatura uscire dai torchi della Tipografia del Vocabolario. Agli “orfani” compilatori della rivista, Fanfani riesce tuttavia ancora a lasciare quale “testamento” il suo programma editoriale, più “germanofilo” che genericamente “internazionale” (in un’epoca in cui in Italia – si deve osservare – ancora non si erano pienamente mitigati i sentimenti antiaustriaci e, di riflesso, “antitedeschi” del Risorgimento),⁶⁴ ma ad ogni modo avverso ad ogni dannosa e velleitaria forma di “autarchia culturale”:

Parechj anni fa disegnammo di dar fuori un periodico col proposito di far conoscere ai nostri studiosi, specialmente per bocca degli stessi scrittori tedeschi, il pensiero scientifico e letterario della Germania, e rendere loro familiare in certo modo quella splendida e ricchissima letteratura, presentandola in veste accurata e schiettamente italiana. [...] Abbiamo con essa in animo d’attendere quasi esclusivamente alla letteratura tedesca, lasciandoci

⁶⁰ G. A. SCARTAZZINI, *Il processo di Galileo Galilei e la moderna critica tedesca*, in «RERI», VIII N.S. (1877), vol. IV, pp. 829-861; IX N.S. (1878), vol. V, pp. 1-15 e 221-249, vol. VI, pp. 401-423; vol. X, pp. 417-453.

⁶¹ «RERI», X N.S. (1879), vol. XI, pp. 364-382 (382).

⁶² Cfr. EMILIANO PICCHIORRI, «Rigutini, Giuseppe», in *Dizionario Biografico degli Italiani* (2016 – <http://www.treccani.it>).

⁶³ C. V. GIUSTI – G. RIGUTINI – G. A. SCARTAZZINI, *Ai lettori [postilla]*, «NRI», I (1879/1880), p. 5.

⁶⁴ Cfr. GUSTAVO CORNI, *La Germania vista dall’Italia. Dall’età liberale al crollo del fascismo*, in LILIANA FERRARI (a cura di), *Studi in onore di Giovanni Miccoli*, Edizioni Università di Trieste, Trieste 2004, pp. 399-416 (400-404).

però [...] aperto l'adito a più o meno larghi studj nelle altre letterature straniere, specialmente del settentrionale di Europa. [...]

Non occorre spender parole per dichiarare di quanto giovamento debba essere agli studiosi il conoscere, e rendersi quasi familiare la letteratura tedesca. La tendenza a uscire da' proprj confini per correre con la mente nel vasto campo intellettuale degli altri popoli, s'è venuta facendo sempre più manifesta fra noi. Pochi sono oramai quelli che[,] sotto il colore di voler conservare gelosamente intatto il genio nazionale, vorrebbero applicare nell'ordine intellettuale le barriere e le proibizioni, già condannate nell'ordine economico; e non s'accorgono che nel primo come nel secondo la libertà del traffico e degli scambj è condizione essenziale per lo svolgimento progressivo de' popoli. Temere che il genio nativo d'una nazione possa inclinare a tralignare imitando spropositatamente quello delle nazioni straniere, è lo stesso che dubitare di esso genio; il quale, se ha vitalità e forza, saprà convenientemente nutrirsi de' prodotti altrui, allargare le sue vedute, rendere più gravi i suoi giudizj, spogliarsi di errori e preconetti, ma nel medesimo tempo serbar pura e inalterabile la propria impronta.

E fra le letterature straniere quale può vantarsi d'essere per ricchezza d'opere, per profondità di concetti, per cosc[i]enziosità d'indagini, per rettitudine di critica e per indefessa e zelante operosità intellettuale, più notevole della germanica? [...]

[...] E pure la conoscenza del pensiero germanico è ancora imperfettissima; ristretta a un piccolo circolo di dotti, non giunge al più gran numero di studiosi che di seconda mano; le traduzioni non abbondano, e sono per la più parte tanto per la fedeltà quanto per la lingua con somma negligenza o imperizia condotte [...]. Quanto dunque sia opportuna e possa tornar vantaggiosa la pubblicazione del nostro periodico, non è chi nol veda. Ajutare e affrettare il progresso che la conoscenza della tedesca letteratura va facendo in Italia, diffonderla e renderla, per dir così, popolare fra noi, facendo conversare i suoi più chiari scrittori medesimi co' lettori nostri; allargare così il campo dei nostri studj permettendo a quelli, cui la lingua tedesca è ignota, di attingere alle stesse sorgenti [...]; è questo il nostro proposito, e ci sforzeremo di recarlo in atto con quanta cura sapremo maggiore.⁶⁵

Alla nascita della nuova rivista e ai suoi obiettivi si fa cenno anche nella corrispondenza di Scartazzini con Brockhaus, proprio nella lettera del febbraio 1879 in cui il bregagliotto si rammarica che i periodici stampati dall'editore di Lipsia non gli offrano alcun incarico e al tempo stesso rifiutino le sue proposte di articoli:

Ora un'altra domanda. Il mese prossimo uscirà a Firenze una rivista letteraria internazionale sotto la direzione di Fanfani, Giusti e me, che si prefigge come scopo di far conoscere la letteratura straniera in Italia. La mia specialità sarà la letteratura tedesca. Finché continuerete a inviarmi "Unsere Zeit" e i "Blätter f.[ür] lit.[erarische] Unterhaltung", ne parlerò anche nella nuova rivista. Per il momento, continuerò a scrivere articoli

⁶⁵ [PIETRO FANFANI], *Ai lettori*, «NRI», I (1879/1880), pp. 1-4.

per la Rivista Europea. La nuova Rivista riferirà di tutti gli eventi significativi all'estero. Non faccio dipendere la menzione di un libro in Germania da una copia gratuita. D'altra parte, posso aspettarmi che le principali case editrici tedesche non mi rifiutino le copie richieste per una recensione. Un eventuale rifiuto andrebbe ovviamente interpretato nel senso che i signori editori in questione non desiderano che la nostra rivista prenda in considerazione i loro prodotti editoriali.⁶⁶

Un'incredibile mole di letture di ogni genere

Lo spoglio di tutte le rassegne letterarie e bibliografiche stese da Scartazzini per la «Rivista Europea – Rivista Internazionale» e poi per «La Nuova Rivista Internazionale» risulta assai stimolante per chi si interessa di ricostruire la sua vita, la sua opera e la sua figura, non soltanto perché esso conferma la vastità dei suoi interessi e delle sue conoscenze ben oltre i confini degli studi danteschi o più ampliamenti letterari, già osservata quasi un decennio prima dal celebre dantista Karl Witte («Le cognizioni di quest'uomo estendonsi sopra un campo molto più largo di quanto io sapevo, e comprendono e la filosofia e le scienze naturali in cui è versatissimo»),⁶⁷ ma anche perché permette di conoscere qualcosa in più al riguardo delle sue opinioni filosofiche e politiche nonché dei suoi gusti letterari, benché egli stesso abbia tenuto ad avvertire i lettori che dei propri giudizi sarebbe stato «piuttosto avaro, contentando[si] in generale di dare ragguagli del tutto obiettivi»⁶⁸ e che si sarebbe impegnato a recensire «*sine ira et studio*», elogiando quanto gli appariva «degno di lode» e disapprovando, invece, quanto gli sembrava dovesse «meritar biasimo». ⁶⁹ Nelle stesse pagine, peraltro, è anche possibile rintracciare qualche ricordo personale, per esempio al riguardo delle lezioni del celebre Jacob Burckhardt a Basilea e di quelle del filosofo Moritz Lazarus a Berna,⁷⁰ come pure ritrovare alcuni (marginali) titoli della bibliografia scartazziniana sino ad oggi caduti nell'oblio.

⁶⁶ Lettera di G. A. Scartazzini a F. A. Brockhaus, Soglio, 5 febbraio 1879, cit. (*supra* nota 26), AF 0870, AE 0037 (36r) (trascrizione di Giuanna Beeli; traduzione nostra).

⁶⁷ Lettera di K. Witte ad A. von Reumont del 31 dicembre 1871, citata in ALFREDO REUMONT, *Carlo Witte. Ricordi*, in «Archivio storico italiano», vol. 16 IV serie (1885), n. 148, pp. 47-88 (73 sg.).

⁶⁸ «NRI», I (1879/1880), pp. 53-81 (54).

⁶⁹ «RERI», VIII N.S. (1877), vol. IV, pp. 520-543 (520).

⁷⁰ Cfr. «RERI», VIII N.S. (1877), vol. II, pp. 963-985 (971 sg.); IX N.S. (1878), vol. VII, pp. 623-643 (626); IX N.S. (1878), vol. VII, pp. 140-153 (145 sg.).

Sempre più strutturate nel corso del tempo, le rassegne letterarie di Scartazzini – in particolare quelle per «La Nuova Rivista Internazionale»⁷¹ – dedicano un notevole spazio alla recensione delle numerose riviste tedesche: la berlinese «Deutsche Rundschau» diretta dallo scrittore Julius Rodenberg, «Regina delle Riviste germaniche»,⁷² il lipsiese «Literarisches Centralblatt für Deutschland», il mensile «Unsere Zeit: Deutsche Revue der Gegenwart» edito dal più volte citato Brockhaus, la nuova rivista «Nord und Süd» fondata e diretta dallo scrittore Paul Lindau, i «Blätter für literarische Unterhaltung» fondati nel 1818 da August Friedrich Kotzebue e in quegli anni diretti dallo scrittore Rudolf von Gottschall (sempre editi da Brockhaus), i «Westermann's illustrierte Monatshefte» diretti dallo scrittore Adolf Glaeser, la «Zeitschrift für Bildene Kunst» curata dallo storico dell'arte Carl Friedrich A. von Lützow, e poi ancora, non da ultimo, il «Magazin für die Literatur des Auslandes» (dal 1881 «Magazin für die Literatur des In- und Auslandes» e organo della Società generale tedesca degli scrittori), sulle cui pagine lo stesso Scartazzini negli anni precedenti ha pubblicato un grande numero di recensioni e rassegne letterarie e bibliografiche.⁷³

⁷¹ La *Rassegna letteraria germanica* sulla «Nuova Rivista Internazionale» è strutturata nelle tre sezioni «Riviste» (che include una sottosezione dedicata agli «Articoli sull'Italia in altre riviste tedesche»), «Libri» e «Notizie bibliografiche» (brevi notizie sulle recenti pubblicazioni in tutti gli ambiti), cui occasionalmente si aggiungono dei «Cenni necrologici».

⁷² «RERI», VIII N.S. (1877), vol. IV, pp. 520-543 (520; enfasi nel testo originale).

⁷³ J. A. SCARTAZZINI, *Dante-Forschungen. Altes und Neues, von Karl Witte*, in «Magazin für die Literatur des Auslandes», 38 (1869), n. 22, pp. 318-322; *Eine philosophische Gesellschaft in Italien*, 38 (1869), n. 34, p. 496; *Giordano Bruno, nach neueren italiänischen Forschungen*, n. 37, pp. 541-544; *Die Dante-Übersetzerin Josefa v. Hoffinger und ihr Buch der Frauen*, 39 (1870), n. 13, pp. 182-183; *Eine neue italienische Revue*, n. 15, pp. 217-218; *Italienische Jugendschriften*, n. 30, pp. 436-438; *Dante Alighieri in Spanien*, n. 52, pp. 745-746; *Dante und die deutsche Philosophie*, 40 (1871), n. 37, pp. 517-519; *Italienischer Humbug auf dem Felde der Dante-Literatur*, 42 (1873), n. 34, pp. 498-500; *Ein italiänisches Nationalwerk. Vallardi's Italia*, n. 39, pp. 575-576; *Marselli: La scienza della storia*, n. 41, pp. 605-606; *Marselli's Ansichten über Kultur und Religion*, n. 44, pp. 653-655; *Umschau im Gebiete der gesamten neuesten Dante-Literatur*, 43 (1874), n. 1, pp. 5-6, n. 2, pp. 24-25 e n. 3, pp. 38-40; *Dante-Literatur im Jahre 1876*, 46 (1877), n. 7, pp. 94-95, n. 8, pp. 108-110 e n. 9, pp. 121-123; *Die neueste Galilei-Literatur*, n. 15, pp. 219-221, n. 16, pp. 235-237 e n. 38, p. 583; *Ein Jesuit als Literaturschreiber*, n. 22, pp. 331-333; *Landau's Boccaccio-Biographie*, n. 28, pp. 421-423; *Nicomede Bianchi: Geschichte der Sardinischen Monarchie*, n. 38, pp. 574-576; *Toscanische Volksmärchen*, n. 41, pp. 624-628; *Neueste deutsche Pompeji-Literatur*, n. 49, pp. 741-744; *Zur neuesten Galilei-Literatur*, n. 14, pp. 205-208 e n. 15, pp. 221-224; *Villari's Machiavelli*, n. 19, pp. 289-292 e n. 20, pp. 302-305; *Campori: Graf Montecuccoli und seine Zeit*, 47 (1878), n. 26, pp. 398-400; *Zur neuesten Dante-Literatur*, n. 37, pp. 559-562, n. 38, pp. 576-579 e n. 39, pp. 591-594; *Machiavellus redivivus*, n. 47, pp. 707-710; *Eine altcatalanische Dante-Uebersetzung*, n. 52, pp. 779-781; *Zur Pompeji-Literatur*, 48 (1879), n. 5, pp. 70-72; *Karl Witte's Dante Forschungen*, n. 6, pp. 86-89; *Giulio Carcano's Shak[es]peare-Uebersetzung*, n. 9, pp. 133-135; *Die Galilei-Frage in ihrem gegenwärtigen Stadium*, n. 16-17, pp. 246-250, n. 18, pp. 271-275, n. 19, pp. 290-295 e n. 20, pp. 302-305; *Vittorio Imbriani's Pamphlet über Dante*, n. 48, pp. 773-774.

Bisogna d'altro canto notare dappprincipio che il giudizio di Scartazzini sulla sempre più copiosa produzione dell'editoria tedesca (15'000 nuove opere ogni anno) è generalmente severo, facendogli «sperare per lo bene dell'afflitta umanità» che la sorte del «semplice viaggio dal torchio al macero» possa toccare a «tre buoni quarti delle opere» pubblicate («Se tra gli altri tormenti dell'inferno Satanasso ha inventato anche quello di costringere le povere anime laggiù a leggere tutto ciò che si è stampato, si stampa e si stamperà quassù, allora veramente non c'è più dubbio che la pena dei dannati durerà in eterno»).⁷⁴ Non meno severo è il giudizio dello studioso bregagliotto sui giornali e sulle innumerevoli pubblicazioni periodiche, il cui numero cresce vieppiù coll'affermarsi del mercato pubblicitario:⁷⁵ quasi senza eccezione – afferma Scartazzini – le riviste sono ormai diventate «l'organo, non diremo di un partito, ma di una società di scrittori, alle volte anche di una grande casa editrice» e sono pertanto costrette ad occuparsi nascostamente di sostenere i loro «interessi speciali», cosicché «sotto l'insegna del ben pubblico, del Bello, del Buono, del Vero e simili si vendono centinaia di *orationes pro domo*». ⁷⁶

⁷⁴ «NRI», IV (1884), vol. I, pp. 369-381 (369, 371). Cfr. *ivi*, p. 369: «Ma anche un'altra domanda ci si affaccia dinanzi a quella cifra, cioè come mai tanto ricca produzione sia possibile in un tempo in cui i libri non si fabbricano ancora a macchina. [...] La Germania vanta oggigiorno (se vanto è, e se non bisogna piuttosto dire deplora) un esercito di 19,350 persone, la cui vocazione è quella dello scrittore. [...] Dei 19,350 autori 18,142 vivono esclusivamente del prodotto dei loro scritti [...]. Abbiamo dunque nella Germania un esercito di oltre diciottomila persone, le quali non fanno altro che scrivere libri, opuscoli, dissertazioni ed articoli di gazzette o di giornali, oltre diciottomila persone, le quali sono costrette a scrivere se vogliono campare». Cfr. inoltre G. A. SCARTAZZINI, *Rivista della letteratura filosofica in Germania nel 1869*, cit., p. 309: «Se il cantore di Beatrice vivesse nei nostri dì, penso che egli avrebbe inventato un nuovo genere di pena pel suo inferno. Egli avrebbe cioè cacciati tutti i cattivi scrittori nel più profondo inferno e là li avrebbe condannati a leggere tutta quella roba che si stampa quassù».

⁷⁵ Cfr. «NRI», IV (1884), vol. I, pp. 55-64 (59): «Vogliamo dire, che la stampa periodica, scientifica e letteraria della Germania è gravemente ammalata ed abbisogna del medico il quale forse verrà col tempo. Intanto si adopera una medicina, della cui efficacia a sanare le profonde piaghe può veramente dubitarsi. Questa medicina è la stamburata. Percorrendo alcun tempo la stampa periodica tedesca, non esclusa la politica, ci accorgiamo che non pochi giornali, non poche Riviste vivono quasi esclusivamente di questo. [...] Fa veramente male il vedere periodici già vecchi e un tempo assai diffusi e accreditati andar mendicando ogni mese, e forse ogni otto giorni, associati e compratori per mezzo della così detta *réclame* che si esercita tanto più all'ingrosso, quanto più accreditato e diffuso fu altre volte il relativo periodico».

⁷⁶ *Ibidem*.

La letteratura

Va da sé che in questa sede non si potrà qui dire tutto e che, anzi, si potrà dire soltanto poco al riguardo di un'attività di recensione svolta per diversi anni e che si estende su svariate centinaia di pagine, toccando altrettanti titoli di volumi, saggi e articoli. Tra i numerosi ambiti e argomenti toccati da Scartazzini nelle sue rassegne letterarie e bibliografiche conviene principiare dalla sua attenzione per la produzione letteraria, che – analoga-mente a quanto avveniva nel resto d'Europa e, in particolare, in Francia – è in quegli anni in buona parte pubblicata a puntate su riviste e giornali. Benché ripetutamente Scartazzini confessi che romanzi e novelle non siano le sue letture preferite,⁷⁷ egli ne deve infatti constatare con rammarico l'enorme diffusione nella società tedesca: «Si direbbe quasi che gli uomini non gustano più le gravi letture, ma, pari ai fanciulli ed alle donnicciuole, van cercando distrazione e divertimento piuttosto che istruzione e cultura dello spirito».⁷⁸ Il suo rifiuto non è cionondimeno categorico e privo d'eccezioni, al contrario:

Un buon romanzo che sia veramente un'opera d'arte, è istruttivo e contribuisce molto alla cultura del cuore e della mente. Dai *Promessi sposi* del *Manzoni* centinaia e migliaia di lettori hanno imparato ed imparano assai più che da dozzine intere di altri libri. Chi si vanta di non leggere mai romanzi confessa con ciò l'esclusività ed unilateralità del suo carattere, confessa di non essere libero da pregiudizj. Non siate troppo esclusivi; leggete pure romanzi, ma non leggete *soltanto* romanzi e leggete solamente romanzi *buoni*.⁷⁹

⁷⁷ Cfr. p. es. «NRI», I (1879/1880), pp. 858-884 (878): «In quanto a noi ci vuole qualche cosa d'insolito per indurci a leggere romanzi e simili delizie; o deve essere roba di autore celebre, oppure roba che fa un po' di chiasso»; «NRI», IV (1884), vol. I, pp. 369-381 (371): «A dire il vero di romanzi, non soglio leggerne se non di rado. Ma un mal d'occhi avendomi impedito ultimamente la lettura e lo scrivere, per non perdere del tutto il tempo mi feci leggere romanzi, ed ecco perché ne parlo oggi».

⁷⁸ «NRI», IV (1884), vol. I, pp. 55-64 (59). Cfr. «RERI», VIII N.S. (1877), vol. II, p. 139: «Il *romanzo* è in Germania come altrove il nutrimento intellettuale ordinario di migliaia e migliaia di persone colte ed incolte [...]. E la carità verso il prossimo induce gli scrittori ed editori a pro[v]vedere riccamente ai bisogni di questa numerosissima classe della società»; cfr. «NRI», III (1881/1882), pp. 538-560 (553): «Ché nessuno vorrà contra[d]dire se affermiamo che di romanzi tedeschi ne abbiamo troppi. Quale è l'utilità loro? Nol sappiamo. Invece siamo pienamente convinti che questo diluvio di romanzi, racconti, novelle e cose simili fa molto danno. [...] Scrivete e stampate meno romanzi (l'un per cento di quelli che si pubblicano presentemente basterebbe), e le buone opere scientifico-popolari troveranno maggior numero di lettori, e i nostri figli e le nostre figlie si mostreranno per avventura meno ignoranti di quello che sono in realtà».

⁷⁹ «NRI», III (1881/1882), pp. 538-560 (553; enfasi nel testo originale).

Pur non condividendo il giudizio radicalmente negativo e pessimista di Bruno Bauer (1809-1882) sull'intera società e cultura tedesca nell'«era di Bismarck»,⁸⁰ Scartazzini ritiene ad ogni modo che la creazione letteraria – sempre più sovente prodotta a fini economici più che a fini squisitamente artistici – si trovi in una situazione critica:

Dio me ne guardi dal voler togliere il vanto alla letteratura tedesca contemporanea! È verissimo, essa ha un numero non piccolo di opere delle quali può a buon diritto andar superba. Eppure accanto al buono, che c'è ancora e che non è poco, quanta, ahimè! quanta roba dozzinale, mediocre, e meno che mediocre, pessima. [...] Un gran male per la letteratura tedesca è a parer mio la sterminata quantità di Riviste e periodici di ogni genere. È una esperienza che possiamo fare quando e dove vogliamo: il pubblico in generale non legge più libri, perché le Riviste ed i periodici gli bastano. [...] La concorrenza è tale, che vi sono Riviste tedesche, le quali danno un compenso di quattrocento lire per ogni foglio di stampa di sedici pagine in ottava. Ogni periodico tedesco dà a suoi cooperatori un compenso che all'editore di qualsiasi libro non è possibile di dare, salvo casi eccezionali e ad autori di grido.⁸¹

La disapprovazione di Scartazzini riguarda specificamente «quegli autori che scrivono per solleticare l'appetito sensuale»,⁸² come per esempio il celebre scrittore satirico viennese Daniel Spitzer (1835-1893) con la sua *Verliebte Wagnerianer*.⁸³ Critiche non sono tuttavia da lui occasionalmente risparmiate anche per motivi di stile, di coerenza del racconto, di eccessiva aderenza a fatti reali (a scapito della fantasia) o, al contrario,

⁸⁰ Cfr. BRUNO BAUER, *Zur Orientierung über die Bismarck'sche Ära*, Ernst Schmeitzner, Chemitz 1880. Cfr. «NRI», II (1880/1881), pp. 786-714 (705): «Nei suoi libri [...] domina ovunque la critica negativa, altiera, mordente, satirica, ma di rado grave e fondata. Dal canto nostro confessiamo che il *Bauer* non è un autore a noi simpatico».

⁸¹ «NRI», II (1880/1881), pp. 536-560 (545 sg.).

⁸² Ivi, p. 554.

⁸³ Cfr. «NRI», I (1879/1880), pp. 858-884 (878): «Il signore *Spitzer* è celebre, come sa chi legge la *Neue Freie Presse* di Vienna; le sue novelle fanno fortuna. [...] Il signore *Spitzer* fa a pugni colla decenza e col sentimento del pudore e dell'onestà. [...] Sino a questo giorno non leggemmo mai libro tanto impudico, tanto indecente, tanto osceno. Nessuna persona costumata può leggerlo senza fare il viso rosso; la signora, la donna in generale cui basta il cuore di leggerlo, deve già aver perduto l'onore. È insomma un ammasso di oscenità e per giunta un lavoro dettato senz'arte. [...] Questo libercolo del signore *Spitzer* ebbe cinque edizioni in due soli mesi [...]. Questi fatti non abbisognano di commenti. Essi ci mostrano quale sia il gusto dei Tedeschi odierni (non di tutti, ma di molti). Scrivete cose oscene, e la vostra fortuna è bell'e fatta!».

d'inverosimiglianza, persino nei riguardi di opere di autori del calibro di Theodor Storm (1817-1888), Paul Heyse (1830-1914), Robert Byr (1835-1902), Marie von Ebner-Eschenbach (1830-1916) ecc.⁸⁴ Di romanzi e novelle Scartazzini riassume in molti casi la trama, spesso assai complessa; non rari sono pure i saggi di traduzione di ampi brani.

Tra i prosatori di lingua tedesca che meritano il suo apprezzamento si incontra per esempio il nome di Julius Rodenberg (1831-1814), direttore della «Deutsche Rundschau» e autore di romanzi storici come *Die Grandidiers*, che Scartazzini legge per ben tre volte di seguito.⁸⁵ Senza la possibilità di essere esaustivi, altri nomi di autori a lui graditi sono il prolifico scrittore di novelle e *reportages* etnografici dell'Europa centro-orientale Karl Emil Franzos (1848-1904), che ai suoi lettori aveva «dischiuso un mondo che per

⁸⁴ Cfr. «RERI», IX N.S. (1878), vol. VII, pp. 800-832 (801, 807): «Lo Storm è ottimo novelliere e poeta lirico. [...] Nella *Deutsche Rundschau* lo Storm pubblica una sua novella intitolata *Renata* [...]. È una di quelle novelle non rare oggidì, il cui autore finge di averla tolta da un manoscritto antico [...]»; «Insomma, la novella di *Teodoro Storm* è tutt'al più mediocre, e poco degna del nome dell'autore e della rivista in cui venne stampata»; «NRI», III (1881/1882), pp. 538-560 (540): «Che del resto la novella ha molti e non comuni pregi, non occorre dirlo, trattandosi di un lavoro dell'*Heyse*. Ma appunto perché ammiriamo sinceramente il suo raro ingegno e ne facciamo molta stima, vorremmo ch'egli si guardasse dalle esagerazioni e dai paradossi»; «NRI», II (1880/1881), pp. 448-466 (463): «Non vuoi negarlo: questo romanzo ha non poche e non comuni bellezze. [...] Vi sono troppe dissertazioni politiche e letterarie in questo romanzo; troppo prolissi e alle volte poco men che noiosi sono i lunghi dialoghi. [...] Ad onta delle sue non poche bellezze e finezze il nuovo romanzo del *Byr* si eleva appena al di sopra della mediocrità»; «NRI», III (1881/1882), pp. 941-960 (943): «Senza dubbio questa novella [di *Maria von Ebner-Eschenbach*] ha grandissimi pregi; non men certo ci sembra però che essa ha pure i suoi difetti. [...] Insomma ci pare di scoprire alcune bizzarrie e non poche esagerazioni in questa novella; non un solo carattere veramente naturale, non un personaggio di cui si possa affermare che appartiene al mondo reale».

⁸⁵ Cfr. «RERI», IX N.S. (1878), vol. X, pp. 769-804 (787): «Da molto tempo non provammo un piacere eguale a quello procuratoci dalla lettura dei *Grandidiers* [JULIUS RODENBERG, *Die Grandidiers. Ein berliner Roman aus der französischen Kolonie*, Eduard Hallbeger, Stuttgart 1878]. Di rado ci regge l'animo di leggere un romanzo due volte. Questo del Rodenberg lo leggemo tre volte».

l'addietro ci era ignoto», specificamente quello della società e della cultura ebraica,⁸⁶ lo scrittore, saggista e critico teatrale berlinese Karl Wilhelm T. Frenzel (1827-1914), per esempio con il suo romanzo in quattro libri *Die Geschwister*,⁸⁷ e il già citato Rudolf Karl von Gottschall (1823-1909), «poeta sommo, profondo filosofo, estetico finissimo, celebre storico della letteratura».⁸⁸ Infine – scrive Scartazzini – «abbiamo ancora, grazie a Dio, alcuni scrittori in Germania, il cui nome è mallevadore della bontà delle loro opere», come Gustav Freytag (1816-1895), Georg Ebers (1837-1898) e Friedrich Spielhagen (1829-1911), autori di libri «forse imperfett[i] per questo o per l'altro verso, ma in generale buon[i] e degn[i] quindi di essere lett[i]».⁸⁹

⁸⁶ Cfr. «RERI», IX N.S. (1878), vol. VIII, pp. 134-154 (137): «In quelle novelle [KARL EMIL FRANZOS, *Aus Halb-Asien. Culturbilder aus der Bukowina, Galizien, Südrussland und Rumänien*, Duncker & Humblot, Leipzig 1878²] c'è però molta verità, poca o quasi nessuna invenzione. Sono, come ben gli [*sic*] chiama l'autore, *quadri della civiltà* dell'Europa orientale. Forse si potrebbero chiamarli quadri della barbarie e delle miserie umane»; cfr. «NRI», II (1880/1881), pp. 217-235 (234): «Io ammiro il suo ingegno e la sua facilità, ho letto con diletto e con interesse i suoi libri, ma devo confessare che, dopo aver letto l'*Halb Asien*, il *Vom Don zur Donau*, il *Moschko [von Parma]* e i *Giudei di Barnow*, sono proprio sazio e più che sazio di questa vivanda. Il *Franzos* ha coltivato un terreno per l'addietro del tutto incolto; quest'è il suo merito innegabile»; «NRI», III (1881/1882), pp. 619-640 (636): «Un libro [*Ein Kampf um's Recht. Roman*, E. Trewendt, Breslau 1882] non comune; un libro che si distingue dai soliti romanzi ed ha poco o nulla che fare con essi; un libro i cui lettori si conteranno senza dubbio in breve a migliaia. [...] Il *Franzos* è uno scopritore felice, il quale ci ha dischiuso un mondo che per l'addietro ci era ignoto»; «NRI», IV (1884), vol. I, pp. 369-381 (379): «Vi sono invece romanzi, leggendo i quali ci facciamo dubbiosi la domanda, se ciò che l'autore racconta è invenzione o storia. Tale domanda ci facemmo leggendo il nuovo romanzo di *Carlo Emilio Franzos* dal titolo: *Der Präsident [...]* (Breslavia, Edoardo Trewendt editore, 1884). Da alcuni anni in qua il *Franzos* si è fatto il nome di uno dei primi e più popolari romanzieri tedeschi. Questo suo nuovo racconto è tanto naturale, che si crede di avere sott'occhio la narrazione di un fatto reale, adornata di veste poetica».

⁸⁷ Cfr. «NRI», III (1881/1882), pp. 780-799 (797): «*Carlo Guglielmo Teodoro Frenzel* [...] è uno dei più produttivi, eleganti e arguti scrittori tedeschi viventi. [...] Quando il signor *Frenzel* vuol parlare di Dante o di altri eroi della letteratura italiana, noi gli diremo con tutta la gentilezza possibile: "Scusi, sa, ma di questo cose la non se ne intende, lei!". Ma quando egli ci dà un romanzo [*Die Geschwister*, Gebrüder Paetel, Berlin 1881], o quando discorre della letteratura tedesca è un altro paio di maniche. [...] E di questo suo novissimo romanzo che diremo? Lo scartabellammo prima, secondo il nostro solito, e ci parve interessante. Ci mettemmo quindi a leggerlo attentamente. Non possiamo nascondere che i primi capitoli ci riuscirono piuttosto noiosi, sebbene dettati in uno stile elegante e grazioso; [...]. Continuando a leggere il romanzo del signor *Frenzel*, l'attenzione e l'interesse andarono via via crescendo, né fummo giunti alla fine del primo volume che l'autore ci aveva già rapiti, conquisi, inebriati. È un romanzo magnifico, dettato sulla norma delle più fini regole dell'arte [...]».

⁸⁸ «NRI», II (1880/1881), pp. 851-880 (864).

⁸⁹ «NRI», III (1881/1882), pp. 538-560 (554).

Alla luce dell'interesse di Scartazzini per la teoria dell'evoluzione – passione biasimata dal suo “maestro” Karl Witte, come vedremo in uno dei capitoli successivi – tra le varie sue recensioni di novelle e romanzi ci appare in particolar modo degna d'attenzione quella dedicata al *Die Erbschaft des Blutes* di Gottschall, incentrato sulla questione dell'ereditarietà genetica:⁹⁰

Ebbene? Diciamolo francamente: la lettura del suo libro ha superato di gran lunga le più ardite nostre speranze, sebbene vi trovassimo anche cose che non sappiamo approvare e lodare senza restrizioni. Troppi intrighi, almeno per il nostro gusto. [...] Il titolo accenna quale si è il problema, fisiologico o psicologico che chiamar si voglia, il quale l'autore volle sciogliere. Secondo le teorie dell'evoluzionismo e del materialismo, la responsabilità morale dell'uomo non è in fondo che illusoria, l'uomo non essendo che un prodotto della natura e dovendo operare appunto come la natura lo predispose ad operare. [...]

Ma! È dunque questa la morale del romanzo? No. Questo romanzo è dettato per mostrare ciò che vi è di vero e di falso nelle teorie del darwinismo [*sic*], del materialismo, dell'atavismo ecc. circa l'«eredità del sangue». *Di vero*: imperocché chiunque osservi accuratamente gli uomini non può non accorgersi che l'«eredità del sangue» è qualcosa di più che un semplice teorema o una illusione fallace. *Di falso*: imperocché quel sentimento interno che si chiama coscienza ci rende involontariamente responsabili delle nostre azioni, convincendoci che esse non sono mica il prodotto della nostra natura, ma della nostra volontà [...]. O forse che la stessa teoria dell'evoluzionismo non contiene la propria confutazione in sé medesima? Vivaddio! Se da un *protozoon* andò a mano a mano sviluppandosi l'uomo, egli non va poi debitore di tutto quanto egli è nella sola «eredità del sangue».⁹¹

Meno assidua è l'attenzione di Scartazzini per la poesia (forse non per disinteresse, ma semplicemente a causa della rarità delle nuove uscite), salvo sbrigative raccomandazioni, per esempio, delle liriche del «sommo filosofo estetico» Friedrich Theodor Vischer (1807-1887), del giovane poeta e drammaturgo Carl Otto Caro (1850-1884), dell'ancor più giovane Wolfgang Kirchbach (1857-1906),⁹² o dell'ispanista svizzero Edmund Dorer (1831-1890).⁹³ Ancor più eccezionale ci appare così il grande entusiasmo

⁹⁰ RUDOLF VON GOTTSCHALL, *Die Erbschaft des Blutes. Roman in drei Büchern*, E. Trewendt, Breslau 1881.

⁹¹ «NRI», III (1881/1882), pp. 538-560 (555 sg.; enfasi nel testo originale).

⁹² Cfr. «NRI», IV (1884), vol. I, pp. 115-125 (125).

⁹³ Cfr. «NRI», I (1879/1880), pp. 134-163 (156): «Il mio occhio cadde, appena aperto il grazioso libretto [EDMUND DORER, *Wahrheit und Sage. Gedichte*, T. O. Weigel, Leipzig 1877], sulla pagina 48, e vi lessi la bella poesia intitolata: *Dante*. [...] e così, senza saper come, mi trovai in fondo al volume dopo aver passate alcune ore con vero diletto. Oh, quanta dolcezza, quanto affetto, qual estro veramente poetico in questo libro!».

manifestato da Scartazzini per il poema *Kain* di Gustav Kastropp (1844-1925), insegnante presso la Scuola dell'orchestra granducale di Weimar e librettista e poeta privo di qualsiasi notorietà, oggi come allora:⁹⁴

Un poema biblico, da porsi allato al «Paradiso perduto» del *Milton* e alla «Messiade» del *Klopstock*. Ma è più moderno; quindi, se non si annovererà tra' poemi classici, troverà certo maggior numero di lettori che il «Messia». [...]

Veramente dubitiamo sul serio se vi sia in tutta la Germania chi abbia letto tutto il «Messia». A proposito della qual opera possiamo addurre anche la nostra propria esperienza. Avendone udito parlare tanto, io mi comperai un venticinque anni [or]sono a Basilea il «Messia» del *Klopstock* [...] e naturalmente incominciai avidamente a leggerlo. Arrivai sino al quarto Canto, poi non seppi più resistere alla noja. [...] Ora il volume è ancora lì nella mia biblioteca, accanto al Lessing, Herder, Goethe, Schiller ecc. — «Dunque l'hai letto tutto il [“]Messia[”]?» — In verità mi ci sono provato più volte, ma a leggerlo tutto di seguito la pazienza non ha mai voluto reggere [...]. [...]

E adesso un'altra esperienza. Ricevetti il «Caino» del *Kastropp* una sera verso le quattro; incominciai a leggerlo, le ore passarono, e dopo la mezzanotte mi trovai all'ultima pagina e all'ultimo verso; deposi il libro col proponimento di rileggerlo da capo, né la seconda lettura fu meno attraente della prima. [...]

Prima di tutto esso ha grandi pregi formali. Sono quaranta capitoli in versi sciolti; ma quei versi rapiscono, incantano. È un linguaggio forte, eloquente, sempre maestoso.

Quindi i pregi materiali. Il poema è un quadro veramente magnifico delle passioni umane. Caino è il Fausto, l'uomo dallo spirito forte, dall'intelletto vasto e profondo, che vuol investigare tutti i misteri del cielo e della terra, sciogliere tutti i problemi dello spirito umano. Nello stesso tempo il cuor suo è dominato da un'altra forte passione. Egli ama perdutamente Ada, amata eziandio da Abele. La gelosia lo mena al fratricidio [...]. Quindi in una lunga vita gli tocca espiare la colpa. Finalmente perisce riconciliato nelle acque del diluvio.

[...] Fu già detto da critici tedeschi ben più competenti di noi, che questo del *Kastropp* occupa il primo posto tra' moderni poemi tedeschi. Noi facciamo nostro questo giudizio. All'altezza di Dante il *Kastropp* non arriva; ma il *Klopstock* ei lo supera di molto.⁹⁵

Degna di nota, restando nell'ambito della produzione letteraria, è anche l'attenzione dedicata da Scartazzini agli scrittori del suo natio Cantone dei Grigioni, per esempio ai romanzi storici d'ambientazione secentesca

⁹⁴ GUSTAV KASTROPP, *Kain*, Bonz und Comp., Stuttgart 1880. Su Kastropp si rinvia alle brevi voci biografiche in FRANZ BORNMÜLLER (hrsg. von), *Biographisches Schriftsteller-Lexikon der Gegenwart*, Verlag des Bibliographischen Instituts, Leipzig 1882, p. 380; DIRK KEMPER et al. (hrsg. von), *Hildesheimer Literaturlexikon von 1800 bis heute*, Georg Olms, Hildesheim 1996, pp. 129 sg.

⁹⁵ «NRI», II (1880/1881), pp. 774-800 (796 sg.).

Donna Ottavia e Die Familie de Sass di Johann Andreas von Sprecher (1819-1882),⁹⁶ o alle poesie d'ispirazione romantica scritte in puter da Gian Fadri Caderas (1830-1891), al riguardo del quale afferma che «se vivesse altrove, il suo nome sarebbe già noto nella repubblica letteraria».⁹⁷ A questo proposito si può osservare come Scartazzini riconosca senza margini d'incertezza nel romancio una lingua a sé stante rispetto all'italiano, «parlat[a] da circa quarantamila abitanti, che è di somma importanza, vuoi per lo studio della filologia comparata, vuoi per quello delle lingue romanze, vuoi per la dialettologia [...], l'unica per avventura nella quale si rinvencono non poche tracce dell'antica lingua etrusca».⁹⁸

La storia e la politica

Lasciando il campo delle belle lettere, numerosissime sono le sintesi o le recensioni di Scartazzini al riguardo di volumi di filologia, linguistica, grammatica, storia della letteratura, storia moderna, medievale, antica, storia dell'arte e archeologia, guide di viaggio in Italia ecc. Tra le opere recensite si trovano ovviamente anche alcuni scritti che gli forniscono l'occasione per annotazioni d'argomento dantesco. Così, per esempio, parlando delle *Abhandlungen zur Erd und Völkerkunde* del geografo ed etnologo sassone Oscar Peschel (1826-1875), pubblicate due anni dopo la morte dell'autore, Scartazzini – contraddicendo il suo stesso commento lipsiano alla *Commedia* – osserva:

Qua e là il Peschel si riferisce eziandio al nostro massimo poeta, anzi il paragrafo settimo di questa prima parte è essenzialmente un commento ai versi 22 e seg. del canto primo del *Purgatorio*. A differenza dei commentatori, i quali credono generalmente che le *quattro stelle* fossero immaginate

⁹⁶ Cfr. «NRI», II (1880/1881), pp. 536-560 (554): «Chi non conosce la celebre descrizione della peste di Milano nei *Promessi Sposi*? Quella peste inferì eziandio nelle alte e verdeggianti vallate della Rezia in modo tale che non pure singole famiglie, ma qua e là intiere popolazioni di villaggi furono spente. Il signor *von Sprecher* di Coira, notissimo nella repubblica letteraria per gl'importanti suoi lavori storici, [...] imprese a pennelleggiare un quadro di quei tempi dolorosi [J. A. VON SPRECHER, *Die Familie de Sass. Historischer Roman aus der letzten Pestzeit Graubündens* (1629-1632), Felix Schneider, Basel 1881]. E vi è riuscito a meraviglia, bench[é] i soliti romanzofaghi non vi troveranno forse ciò che essi desiderano di trovare in un romanzo; ché il signor *Sprecher* non è di quegli autori che scrivono per solleticare l'appetito sensuale»; cfr. inoltre «RERI», IX N.S. (1878), vol. VIII, pp. 764-795 (793 sgg.). Al riguardo di queste due opere di Sprecher si vedano inoltre J. A. SCARTAZZINI, *Aus "Alt frei Rätien"* [su *Donna Ottavia*, F. Schneider, Basel 1878], in «Beilage zur Allgemeinen Zeitung», n. 257, pp. 3789 sg. e n. 258, pp. 3806 sg.; Id., *Aus der letzten Pestzeit Graubündens*, in «Beilage zur Allgemeinen Zeitung», n. 316, pp. 4641 sg.

⁹⁷ «NRI», I (1879/1880), pp. 223-243 (241).

⁹⁸ *Ibidem*.

dal poeta per rappresentare le virtù cardinali, il Peschel sostiene con ottime ragioni che Dante avesse nozione della *Croce del Sud* ed investiga con vastità di dottrina e critica finissima onde egli abbia attinta una notizia sì poco comune ai suoi giorni.⁹⁹

Puntualmente citate nelle rassegne letterarie e bibliografiche di Scartazzini sono le nuove opere e le riedizioni dei lavori di due indiscussi maestri della storiografia ottocentesca come il già citato Jacob Burckhardt (1818-1897)¹⁰⁰ e Leopold von Ranke (1795-1886).¹⁰¹ «Principe degli storici moderni»,¹⁰² affermato modello dell'approccio positivista alle scienze umane perseguito in ampia parte anche dallo stesso Scartazzini, il maestro torinese appariva ai suoi occhi come «colui che al culto delle idee sostituì il culto dei fatti e bandì in certo modo la filosofia dalla storia»:

Per lui il dovere dello storico non in altro consiste che nell'investigare la verità positiva dei fatti sinché sia giunto a poter dire con ferma certezza: *così fu*. Colla massima coscienza egli si attenne sempre a questa regola. Non vi è storico più obiettivo, più imparziale e dire quasi più freddo del Ranke.¹⁰³

In opposizione alla virtù ammirata nelle opere di Ranke, per via della sua «terribile parzialità» Scartazzini non valuta al contrario con favore il «lavoro già tanto famoso»¹⁰⁴ del celebre storico e politico nazional-liberale prussiano Heinrich von Treitschke (1834-1896): nel primo volume della sua *Deutsche Geschichte im 19. Jahrhundert*, edito nel 1879, Scartazzini crede per esempio di trovare poche «grandi novità, ma invece molta declamazione»: «La

⁹⁹ «RERI», VIII N.S. (1877), vol. III, pp. 334-354 (338; enfasi nel testo originale); cfr. G. A. SCARTAZZINI, *Enciclopedia dantesca. Dizionario critico e ragionato di quanto concerne la vita e le opere di Dante Alighieri*, vol. II, Ulrico Hoepli, Milano 1899, p. 1876. Nel commento al *Purgatorio* del 1875, SCARTAZZINI affermava invece ancora: «Non essendo però in verun modo probabile che il Poeta avesse notizie della *Croce del Sud*, bisognerà ammettere che le *quattro stelle* furono semplicemente immaginate dal Poeta per rappresentare le virtù cardinali» (*La Divina Commedia di Dante Alighieri riveduta nel testo e commentata*, vol. II: *Il Purgatorio*, F. A. Brockhaus, Leipzig 1875, pp. 3-4, nota 23).

¹⁰⁰ Cfr. «RERI», VIII N.S. (1877), vol. II, pp. 936-985 (970-975); «RERI», IX N.S. (1878), vol. VII, pp. 366-379 (375-378); «NRI», I (1879/1880), pp. 535-561 (549 sg.) e pp. 695-722 (721); «NRI», II (1880/1881), pp. 615-640 (633 sg.); «NRI», III (1881/1882), pp. 538-560 (551).

¹⁰¹ Cfr. «RERI», VIII N.S. (1877), vol. III, pp. 334-354 (340 sg.); «RERI», VIII N.S. (1877), vol. IV, pp. 1168-1186 (1179); «RERI», IX N.S. (1878), vol. VII, pp. 140-153 (151-153); «RERI», IX N.S. (1878), vol. VIII, pp. 134-154 (135 sg.); «RERI», IX N.S. (1878), vol. X, pp. 769-804 (784 sg.); «NRI», I (1879/1880), pp. 53-81 (72 sg.) e pp. 302-323 (316 sg.); «NRI», II (1880/1881), pp. 786-714 (711 sg.); «NRI», III (1881/1882), pp. 538-560 (560).

¹⁰² «RERI», IX N.S. (1878), vol. VIII, pp. 134-154 (135 sg.)

¹⁰³ G. A. SCARTAZZINI, *Leopoldo Ranke*, cit, p. 234 (enfasi nel testo originale).

¹⁰⁴ «NRI», I (1879/1880), pp. 695-722 (703 sg.).

critica è non pur severa, ma spietata. Riguardi di delicatezza e di pietà sono cose ignote all'autore». ¹⁰⁵ Censurata per analoghe e ancor più fondate ragioni, ma sull'opposto fronte antibismarckiano, è la diffusissima *Geschichte des deutschen Volkes seit dem Ausgang des Mittelalters* del sacerdote cattolico Johannes Janssen (1829-1891), lavoro che Scartazzini ritiene scritto «di mala fede», prendendo «dalle fonti soltanto quello che fa o sembra fare» al caso dell'autore, cosicché i fatti storici vi appaiono «non come furono, ma come nell'interesse della parte alla quale egli è venduto vorrebbe che fossero». ¹⁰⁶

Dall'attenzione di Scartazzini non sono esclusi neppure volumi e articoli dedicati a temi sociali e politici d'attualità, come mostra per esempio la sua sintesi della traduzione tedesca di *Turkey in Europe* di James Baker. ¹⁰⁷ Al riguardo di siffatti temi d'attualità risulta in ispecie interessante osservare – pur potendola soltanto intuire tra le righe di un testo che riporta opinioni di altri – la scarsa simpatia di Scartazzini per la posizione del già citato Treitschke sulla “questione ebraica”. Nel novembre 1879 Treitschke pubblica nei suoi «Preußische Jahrbücher» un testo sulla politica del *Reich*, nelle cui ultime pagine gli ebrei non pienamente assimilati dal punto di vista culturale e religioso sono additati come un «popolo straniero» e, dunque, come una minaccia, «un grande pericolo, un gravissimo male» per l'«esistenza nazionale» della Germania. La pubblicazione dell'articolo di Treitschke (un estratto si trova tradotto in italiano proprio sulle pagine della «Nuova Rivista Internazionale») ¹⁰⁸ dà il via a un acceso dibattito pubblico oggi noto sotto il nome di *Berliner Antisemitismusstreit*. ¹⁰⁹ Tra le prime reazioni di rifiuto dell'opinione di Treitschke si trova lo scritto *Deutschum*

¹⁰⁵ «NRI», I (1879/1880), pp. 134-163 (153).

¹⁰⁶ «NRI», IV (1884), pp. 115-125 (122).

¹⁰⁷ Cfr. «RERI», IX N.S. (1878), vol. VIII, pp. 134-154 (141): «Egli [Baker] pretende che la ormai troppo famosa questione orientale sia piuttosto una questione di civiltà che di politica, combatte l'opinione di chi crede che l'Islamismo sia un impedimento della civiltà, e mostra che i Turchi furono promotori delle Arti e delle Scienze e che nei tempi passati essi fecero per l'istruzione assai più che non fanno molte nazioni moderne le quali vantano tanto la loro civiltà. [...] Egli termina colle parole: «Se il lume della nostra civiltà recato in Oriente prese forma di fuoco devastatore, noi non abbiamo verun diritto di lagnarci della mancanza di fiducia e dell'indurimento degli orientali. Comunque sia per essere il loro avvenire, certo è che le cose nella Turchia non si miglioreranno né per mezzo di menzogne diplomatiche, né mediante una prepotenza barbarica». Parole degne di essere ben ponderate».

¹⁰⁸ HEINRICH VON TREITSCHKE, *Le aspettative politiche in Germania e la commozone pubblica contro gli ebrei*, in «NRI», I (1879/1880), pp. 681-690 e 741-750.

¹⁰⁹ Per una breve sintesi si rimanda a JOHANNES LEICHT, *Der "Berliner Antisemitismusstreit"*, Deutsches Historisches Museum Berlin, 26.10.2015 (rinvio da <http://www.dhm.de/lemo/kapitel/kaiserreich/antisemitismus.html>); si veda inoltre STANLEY ZUCKER, *Ludwig Bamberger and the Rise of Antisemitism in Germany, 1848-1893*, in «Central European History», 3 (1970), n. 4, pp. 332-352. Le fonti del dibattito sono raccolte in KARSTEN KRIEGER (hrsg. von), *Der „Berliner Antisemitismusstreit“ 1879-1881*, K. G. Saur, München 2003.

und Judentum pubblicato sulla rivista «Unsere Zeit» dal banchiere e capo politico nazional-liberale Ludwig Bamberger (1823-1899), alla cui sintesi – per «dovere dell'imparzialità» – Scartazzini fa spazio nella sua rassegna, vedendosi «costrett[o] a trascurare gli altri articoli»: ¹¹⁰

Gli effetti che già produsse e produrrà il suo articolo [di *Heinrich von Treitschke*] non si possono se non deplorare. Imperocché invece di appianare la via alla pace ed alla concordia, ei volle lanciare contro gli Ebrei tedeschi accuse infondate. [...] Ma anche dato che molti Ebrei della Germania non fossero buoni patrioti tedeschi, bisognava procurare di guadagnarli, e non istraniarli viemaggiormente, come di necessità deve l'articolo del *Treitschke*. Egli vuol farla da medico: ed è invece egli l'ammalato che dovrebbe ricorrere al medico per guarire dalle sue idee preconceute. [...] Il *Treitschke* teme che «la pura civiltà germanica» venga corrotta dagli Ebrei. Che cosa è la «pura civiltà» di una nazione? [...] Ovunque, dice il *Treitschke*, risuona oggi come una voce sola: gli Ebrei sono la nostra disgrazia! Sembra dunque che egli abbia veduto ed udito ciò che ad altri mortali non fu ancora dato di vedere ed udire; vedut[a] la «disgrazia» odierna della Germania, udito il grido universale che quel mezzo milione di Ebrei è la disgrazia dei quarantatré milioni di Tedeschi!! Ma sia pure. Dunque delle carestie, del socialismo, degli attentati, del pericolo di una guerra colla Russia, del peso enorme del militarismo, di tutti questi e di tanti altri mali la colpa sono gli Ebrei?! Che ne pensa, signor Enrico? Insomma, il *Treitschke* credette forse di far bene, ma fece un gran male; seminò una semenza che non può non produrre tristi frutti. ¹¹¹

Meno nascoste, nell'ambito dell'attività di Scartazzini quale «corrispondente culturale», sono le sue idee politiche accesamente anticonservatrici, come mostra per esempio un suo attacco contro l'intellettuale e diplomatico prussiano Alfred von Reumont (1808-1887), amico e corrispondente di Karl Witte. ¹¹² Recensendo una sua raccolta di biografie di personaggi storici, Scartazzini osserva infatti:

Più grave ci sembra un altro difetto, che ha la sua origine nella maniera di vedere e di pensare dell'autore. Il Reumont è clericale, quasi codino, e conservatore all'eccesso. Per lui i principi ed i grandi di questo mondo hanno sempre ragione, i popoli hanno sempre torto. Per lui Domeneddio non creò il mondo che per pochi privilegiati; tutti gli altri non sono su

¹¹⁰ Cfr. «NRI», I (1879/1880), pp. 858-884 (861).

¹¹¹ Ivi, pp. 861-863.

¹¹² Si osservi per inciso che, nel testo commemorativo pubblicato dopo la morte di Karl Witte, Reumont spende diverse pagine per attaccare Scartazzini, colpevole di essere un uomo «assai noto per la bile sparsa negli articoli suoi, e per le villanie senza le quali gli riesce difficile dettare una critica letteraria, che gli sembra cosa da mercato o da pescheria», pur riconoscendo allo stesso tempo che il dantista bregagliotto «univa alla dottrina e all'acume attività straordinaria e attitudine rara al lavoro» (A. REUMONT, *Carlo Witte. Ricordi*, cit., p. 73).

questa terra che per servire ed ubbidire. [...] Non occorre dire che il Reumont è fiero nemico delle rivoluzioni. [...] Hanno torto gli schiavi quando desiderano la libertà; essi dovrebbero portare in santa pace le loro catene, memori che non sono uomini liberi, ma servi. [...] Chi legga attentamente questo volume si accorgerà ben presto che l'unità dell'Italia non piace al signor barone, il quale ripristinerebbe di buon grado l'Italia divisa e serva degli stranieri.¹¹³

La filosofia e la religione

Il miglior specchio in cui si possono vedere riflessi i pensieri di Giovanni Andrea Scartazzini si trova però nelle pagine che nelle sue rassegne letterarie e bibliografiche egli dedica alla filosofia, alla storia della filosofia e alla storia delle religioni e, più occasionalmente, alla teologia; qui, infatti, più spesso che a riguardo di tutti gli altri campi del sapere, lo studioso bregliotto lascia trasparire il proprio personale giudizio, le proprie simpatie ed antipatie o, ad ogni modo, il proprio interesse per determinati argomenti.

Muovendosi nel campo della filosofia è opportuno iniziare dal pensatore contemporaneo che Scartazzini sembra maggiormente disprezzare: il positivista Eugen Karl Dühring (1833-1821), «l'Imbriani tedesco, il quale esercita il mestiere di dir male di tutto e di tutti»,¹¹⁴ «povero, orbo, infelice in questo mondo» e al tempo stesso «apostolo dell'ottimismo tedesco»,¹¹⁵ la cui *Logik und Wissenschaftstheorie* è liquidata senza commento, indicandone soltanto l'editore e il prezzo di copertina.¹¹⁶ Nel necrologio di Dühring steso dopo che i giornali tedeschi ne avevano erroneamente annunciato la morte (una falsa notizia divulgata, a quanto pare, dallo stesso professore berlinese e non smentita per diversi giorni),¹¹⁷ Scartazzini afferma che «più celebre che per le sue opere egli divenne per la sue contese e polemiche» e che «una morte improvvisa pose fine ad una vita irrequieta [...] [e] a persecuzioni in parte troppo meritate»;¹¹⁸ svelata la beffa, lo stesso Scartazzini commenterà con sarcasmo la notizia del «Dühringius redivivus», ammettendo che se non glielo «avesse vietato la pietà verso i defunti, [avrebbe] usate parole un poco più gravi». ¹¹⁹ Manifesta irritazione suscita in Scartazzini soprattutto l'attacco del filosofo berlinese contro Gotthold Ephraim Lessing, l'illustre drammaturgo e filosofo illuminista, accusato

¹¹³ «RERI», IX N.S. (1878), vol. VIII, pp. 134-154 (136 sg.); cfr. inoltre «RERI», IX N.S. (1878), vol. X, pp. 342-373 (367).

¹¹⁴ «NRI», II (1880/1881), pp. 851-880 (853).

¹¹⁵ «RERI», VIII N.S. (1877), vol. III, pp. 709-734 (717).

¹¹⁶ Cfr. «RERI», IX N.S. (1878), vol. VII, pp. 623-643 (630).

¹¹⁷ Cfr. «NRI», I (1879/1880), pp. 695-722 (722).

¹¹⁸ «NRI», I (1879/1880), pp. 616-643 (642 sg.).

¹¹⁹ «NRI», I (1879/1880), pp. 695-722 (721 sg.).

di essere pessimo poeta, «critico ignorante», ecc. nonché per essere amico degli ebrei o, forse, persino ebreo egli stesso.¹²⁰

Poiché Scartazzini afferma di voler «rispett[are] e stim[are] ogni convinzione, quando è sincera»,¹²¹ nelle sue rassegne si trovano d'altro canto sparsi qua e là apprezzamenti per le opere di pensatori e storici della filosofia di svariato orientamento: il già citato filosofo e psicologo “herbartiano” Moritz Lazarus (1824-1903),¹²² nel frattempo passato dalla cattedra di Berna a quella di Berlino, il neokantiano Kuno Fischer (1824-1907),¹²³ gli idealisti hegeliani J. Karl Friedrich Rosenkranz (1805-1879)¹²⁴ e Johann Eduard Erdmann (1805-1892),¹²⁵ al quale si riconosce in particolare, tra i vari meriti, quello di avere mostrato che «l'importanza della filosofia del medio evo non è poi sì picciola come molti pretendono, i quali incominciano dal dire che il medio evo non produsse nulla di buono e di rilevante, per dispensarsi dalla fatica di studiarne le opere». ¹²⁶ Più critico è invece il giudizio di Scartazzini al riguardo del teismo speculativo di Moritz Carrière (1817-1895)¹²⁷ o quello sulle opere del teologo e filosofo antimaterialista

¹²⁰ Cfr. «NRI», II (1880/1881), pp. 932-955 (953). Scartazzini si riferisce allo scritto di EUGEN DÜHRING, *Die Überschätzung Lessings und dessen Anwaltschaft für die Juden* (Reuther, Karlsruhe-Leipzig 1881). Nel contesto del *Berliner Antisemitismustreit*, nello stesso anno il filosofo berlinese pubblica anche *Die Judenfrage als Racen-, Sitten- und Culturfrage* (H. Reuther, Karlsruhe-Leipzig 1881), uno dei primi testi a trattare la “questione ebraica” da un punto di vista non soltanto culturale ma anche razziale.

¹²¹ «RERI», VIII N.S. (1877), vol. IV, pp. 740-783 (764).

¹²² Cfr. «RERI», IX N.S. (1878), vol. X, pp. 769-804 (777 sg.).

¹²³ Cfr. «RERI», VIII N.S. (1877), vol. IV, pp. 520-543 (525); «NRI», I (1879/1880), pp. 53-81 (74).

¹²⁴ Cfr. «NRI», I (1879/1880), pp. 303-323 (322 sg.).

¹²⁵ Cfr. «RERI», IX N.S. (1878), vol. VII, pp. 140-153 (141): «Quello dell'Erdmann [*Grundriss der Geschichte der Philosophie*, Wilhelm Hertz, Berlin 1877³] è un libro severamente scientifico [...]. [...] Infatti, tra le storie universali della filosofia che videro la luce negli ultimi decenni quella del professor Erdmann occupa incontrastabilmente il primo posto, vuoi per erudizione, vuoi per ricchezza della materia, vuoi per eccellenza di metodo, vuoi finalmente per eleganza e chiarezza dello stile».

¹²⁶ Ivi, p. 144.

¹²⁷ Cfr. «RERI», IX N.S. (1878), vol. VIII, pp. 134-154 (144): «Il Carrière [*Die sittliche Weltordnung*, F. A. Brockhaus, Leipzig 1877] vuol pensare per noi e ci fa pensare troppo poco. [...] La contemplazione del mondo, del progresso nella natura e nella storia lo guida a Dio, che per il Carrière è un ente trascendentale, personale. Dunque il materialismo è falso e bugiardo, e l'autore lo combatte fieramente. [...] Questa maniera di combattere il materialismo è assai facile; ma se persuade le plebi non riuscirà a persuadere chi conosce l'uomo, la sua natura e la sua storia. [...] Ed ha egli maggiore diritto di dire che la Comune di Parigi co' suoi orrori sia la conseguenza pratica ed inevitabile del materialismo? [...] Il vero è che il fanatismo è sempre fanatismo e produce gli stessi frutti, qualunque sia la veste esteriore. Gli orrori commessi dal fanatismo religioso non sono certo inferiori a quelli commessi dal fanatismo irreligioso»; «NRI», II (1880/1881), pp. 377-400 (385 sg.): «Il professore Carrière a Monaco scrive sempre [...] col cuore. Egli è tutto cuore, tutto sentimento. [...] Così anche questo suo nuovo lavoro è ricco, soprabbonda anzi di spiritose e finissime osservazioni, ma se mi chiedete che cosa voglia propriamente insegnarci, io non posso non confessare che mi mettete in un imbarazzo [...]».

Friedrich Michelis (1815-1886),¹²⁸ del quale apprezza tuttavia molto il volume sulla dogmatica cattolica.¹²⁹

Potrebbe stupire che il filosofo tedesco della seconda metà del XIX sec. oggi senz'altro più celebre, Friedrich Nietzsche (1844-1900), compaia nelle rassegne letterarie scartazziniane soltanto di sfuggita («Quell'ingegno biz-zarro che è il signor *Federico Nietzsche* ci dette un grosso volume di para-dossi: dal titolo "Aurora. Pensieri sui pregiudizj morali" [...]. Peccato per il suo non comune ingegno!»);¹³⁰ cionondimeno, bisogna osservare, il nome del pensatore di Röcken – prima della pubblicazione dell'*Also sprach Zarathustra* (1885) – è molto poco conosciuto e la sua fama inizierà a diffondersi soltanto nell'ultimo scorcio del secolo (il primo ad interessarsi a Nietzsche in ambito accademico sarà Georg Brandes, a Copenhagen, nel 1888).¹³¹

Ai nostri occhi appare così ad ogni modo così ancor più curiosa l'alta considerazione di Scartazzini per un *outsider* oggi in gran parte dimenticato quale Ludwig Noiré (1829-1889), le cui opere – afferma – sono un «compendio della filosofia del Kant, dello Schopenhauer e di Lazzaro Geiger[,] che sono i tre grandi maestri, sulle cui pedate [egli] cammina, procurando felicemente di conciliarli tra loro e di formare dalle costoro idee durature, un tutto organico, un sistema filosofico armonico, compiuto».¹³² Le lodi di Scartazzini sono in particolar modo destinate al suo «ingegno impareggiabile per svolgere argomenti filosofici un poco astrusi con tanta maestria e con tanto garbo, che la letteratura [*sic*] dei suoi libri alletta e diletta sempre e non istanca mai»,¹³³ nonché al suo libro sulle origini del linguaggio:¹³⁴

¹²⁸ Cfr. «RERI», IX N.S. (1878), vol. VIII, pp. 134-154 (145 sg.): «Il titolo [*Die Philosophie des Bewusstseins*, P. Neusser, Bonn 1877] ci fece supporre che fosse un libro di polemica contro l'Hartmann, né ci siamo ingannati, quantunque esso sia qualche cosa di più. [...] L'autore dice essere scopo del suo libro il mostrare la via per cui l'umanità può conseguire la pace. Or noi non sappiamo proprio comprendere cosa mai la critica platonica ed aristotelica abbia a che fare colla pace interna dell'uomo. In breve, il signor Michelis promette assai più che non mantiene. Chi legge il titolo e la prefazione crederà di avere un sistema filosofico sott'occhio, e invece il libro non contiene in fondo in fondo che sei dissertazioni polemiche».

¹²⁹ Cfr. «NRI», II (1880/1881), pp. 686-714 (707 sg.): «Se facciamo un'eccezione è perché ci sembra che questo libro [*Katholische Dogmatik*, Wagner, Freiburg i.B. 1881] meriti l'attenzione di tutti coloro che riflettono sui grandi problemi dello spirito umano, e perché assai più che teologico è un libro filosofico. [...] È un libro irenico e di polemica nella stesso tempo, che tende a conciliare que' cristiani delle diverse confessioni che non si sono dati in braccio al materialismo ed a combattere una teologia e filosofia senza fede».

¹³⁰ «NRI», III (1881/1882), pp. 538-560 (559).

¹³¹ Cfr. GEORG BRANDES, *Vorlesungen über Friedrich Nietzsche (1888) – Aristokratischer Radikalismus (1889/90)*, hrsg. von P. Dahl und G. Posselt, Schwabe, Basel 2021.

¹³² «RERI», VIII N.S. (1877), vol. IV, pp. 740-783 (765).

¹³³ Ivi, p. 764

¹³⁴ LUDWIG NOIRÉ, *Der Ursprung der Sprache*, Victor v. Zabern, Mainz 1877.

Confesso di non aver mai letto libro di argomento filosofico con tanto diletto e con tanto utile come questo del *Noiré*. [...] Egli svolge il difficilissimo problema dell'origine del linguaggio con una sicurezza e con una maestria impareggiabile; esamina le opinioni altrui, ne mostra i lati deboli, espone le sue idee, ne arreca le ragioni ed accerta sempre. Il suo è uno di quei libri che bisogna leggerli e rileggerli attentamente da cima a fondo ed ai quali si farebbe un gran torto a volerne dare un breve sunto. [...]

È ben vero, il libro del *Noiré* non andrà troppo a genio a coloro che sono ancora sì innocentini, da prestar fede alle antiche fanfaluche. Chi crede anche a questi lumi di luna alla origine soprannaturale dell'uomo deve eziandio ammettere l'origine divina del linguaggio. Con costoro è inutile contendere, inutile ogni discussione. [...] Imperocché la scienza moderna non conosce più quel primo uomo che uscì perfetto dalle mani del creatore, e molto meno conosce essa quel linguaggio primitivo che Domeneddio, Adamo, Eva e messere lo serpente parlavano nel Paradiso terrestre. Per chi presta tuttora fede a questi racconti infantili il libro del *Noiré* non è scritto.¹³⁵

Un posto di assoluto rilievo – in gran parte ma non soltanto dovuto all'alta frequenza delle sue pubblicazioni – è occupato dall'«apostolo del pessimismo moderno»¹³⁶ Eduard von Hartmann (1842-1906), il pensatore più conosciuto e dibattuto di quegli anni, creatore di un sistema filosofico che, riprendendo motivi di Hegel, Schelling e Schopenhauer, assume «il significato di una reazione neoromantica contro il realismo materialistico delle scienze naturali e l'idea ottimistica del progresso».¹³⁷ Fin dal principio Scartazzini avverte di non essere «né discepolo né troppo amico dell'Hartmann e della sua filosofia»¹³⁸ (come neppure di quella di Schopenhauer),¹³⁹ ma ammette anche che «non gli si potrà negare il vanto di essere un ingegno eminente, un genio filosofico, critico arguto e valente dialettico»¹⁴⁰ (benché, in un primo momento, avesse pensato di doverlo

¹³⁵ «RERI», VIII N.S. (1877), vol. III, pp. 1131-1159 (1149 sg.). Cfr. «NRI», II (1880/1881), pp. 377-440 (392 sg.): «Era là nell'autunno del 1877 quando mi giunse un bel volume dal titolo: “L'origine della favella. Per Lodovico Noiré.” [...] Incomincio a leggere, leggo e leggo ed arrivo all'ultima pagina senza saper come. Ricomincio da capo, l'interesse, il gusto, l'ammirazione vanno ognora crescendo — “Ma questo è un libro stupendo! — io esclamava. E sì, che sullo stesso argomento io aveva già, se non giusto studiate a fondo, almeno assaggiate le opere di Guglielmo von Humboldt e di Lazaro Geiger. Espresi i miei pensieri in un breve articolo stampato nella *Rivista Europea*, lodai il libro, lo lessi di nuovo in seguito e se dovessi riparlare oggi più assai lo loderei. [...] Certo il *Noiré* è nato filosofo ed ha il diritto di occupare un posto distinto tra filosofi moderni».

¹³⁶ «RERI», VIII N.S. (1877), vol. III, pp. 709-734 (716).

¹³⁷ ANTONIO BANFI, «Hartmann, Eduard von», in *Enciclopedia italiana* (1933 – <http://www.treccani.it>).

¹³⁸ «RERI», VIII N.S. (1877), vol. IV, pp. 740-783 (762).

¹³⁹ «NRI», I (1879/1880), pp. 53-81 (75).

¹⁴⁰ «RERI», VIII N.S. (1877), vol. IV, pp. 740-783 (762).

inserire nella schiera dei «ciarlatani delle lettere».¹⁴¹ Ogni nuova opera di Hartmann e ciascuna riedizione delle sue opere precedenti è invero oggetto dell'ammirazione di Scartazzini, non da ultimo per le eccellenti doti stilistiche del filosofo (tali «da lasciare di gran lunga dietro a sé tutti quanti i suoi contemporanei»)¹⁴² e per la sua distanza dalla complessità di linguaggio della filosofia accademica. Della *Philosophie des Unbewusst- sten*, opera più celebre del filosofo berlinese (giunta nel 1878 all'ottava riedizione), Scartazzini scrive per esempio:

Il successo straordinario del libro è la conseguenza naturalissima degli straordinarij suoi pregi. Il signor Hartmann è un profondo pensatore, un vero genio filosofico. Inoltre egli è scritto chiaro ed elegante – possiamo chiamarlo l'autore classico tra' filosofi tedeschi. [...] Per intendere gli scritti di altri filosofi, del Kant, del Fichte, dell'Hegel, dello Schelling, ecc., ci vuole studio ed esercizio. Il libro dell'Hartmann invece è dettato in uno stile limpidissimo ed intelligibile per chiunque ha la facoltà di riflettere. Fu cosa nuova ed insolita in Germania il veder trattati in modo sì chiaro ed elegante i più profondi problemi che occuparono ed occupano lo spirito umano. [...] Dicemmo più volte e ripetiamo ora, che non sappiamo far nostre le opinioni dell'Hartmann. Tuttavia non vogliamo essere ingiusti: il suo è un libro che occupa il primo posto nella letteratura filosofica moderna.¹⁴³

Altrettanta ammirazione – parimenti accompagnata da una personale presa di distanza¹⁴⁴ – spetta alla *Phänomenologie des sittlichen Bewusstseins: Prolegomena zu jedere künftigen Ethik* del 1879:

¹⁴¹ «RERI», VIII N.S. (1877), vol. II, pp. 131-141 (139).

¹⁴² «NRI», II (1880/1881), p. 550.

¹⁴³ «RERI», IX N.S. (1878), vol. VIII, pp. 134-154 (142 sg.).

¹⁴⁴ Cfr. «RERI», IX N.S. (1878), vol. VII, pp. 140-153 (141; enfasi nel testo originale): «È vero, la *Filosofia dell'inconscio* del troppo famoso Hartmann ebbe un'accoglienza favorevole di gran lunga maggiore, quantunque dal canto nostro non ci sentiamo la menoma inclinazione di dare a questo libro l'epiteto di *buono*»; «NRI», I (1879/1880), pp. 53-81 (75): «Nessuno però che ne incominci la lettura si staccherà dal libro prima di esserne giunto alla fine [...]. E la morale ci guadagnerà? Basta, io non sono pessimista, ma desidero che gli avversarij dell'Hartmann combattano da ora in là con armi più degni, non vo' dire di loro, ma della scienza»; «NRI», III (1881/1882), pp. 692-720 (707 sg.): «Si può dissentire dalle opinioni del filosofo berlinese, e anche noi non possiamo risolverci ad accettarle che in parte. Ma il dissenso non concede a nessuno di perdere il rispetto dovuto all'uomo. [...] Molte idee dell'Hartmann, la fondamentale anzi tutto, non possiamo accettare. Ciò non può essere assolutamente trascurato. Così la filosofia come la teologia dovranno di necessità fare i loro conti con questo libro. [...] Se non si vogliono o non si possono accettare le opinioni dell'autore, bisogna combatterle, mostrarne la insussistenza. Ma combatterle non con le bolle e con gli anatemi, sibbene con argomenti validi, con ragioni sode. Abbiamo qui un lavoro intellettualmente serio, grave, imponente».

Troppo modesto è il titolo. *Prolegomeni ad ogni Etica futura*. Il libro contiene ben di più. È una guida filosofica attraverso il labirinto della vita intima, sociale e civile dell'umanità.

Publicata la *Filosofia dell'inconscio*, molti insursero a combatterla. Ora poi non poche di quelle voci nemiche ammutoliranno. Il sistema esposto dall'Hartmann in questa sua nuovissima opera è simile ad una fortezza circondata da sette mura e affatto inespugnabile. [...]

Bastino questi cenni. Lo dicemmo altre volte: le nostre convinzioni non sono quelle dell'Hartmann. Anche le opinioni da lui emesse in questo libro non sono sempre le nostre. Eppure sono degne di maturo esame e più di uno potrebbe cadere che si credeva di star ritto. Altre volte ci separavamo dall'Hartmann ammirando il suo acume filosofico e l'insuperabile sua maestria come scrittore. Questa volta ci congediamo da lui pieni di riverente rispetto e stringendogli grati la mano.¹⁴⁵

Tra i pensieri di Hartmann che Scartazzini non può accettare – tanto da sospendere per ampi passaggi l'abituale riservatezza sulle proprie convinzioni personali – vi è certamente il rifiuto del cristianesimo, il quale – d'altro canto – è a suo avviso da ricondurre a una comprensione distorta del cristianesimo medesimo, improntata alla dottrina dogmatica delle chiese piuttosto che al «cristianesimo di Cristo»:

Già da un pezzo il notissimo filosofo dell'inconscio, *Edoardo von Hartmann* canta la canzone della crisi del cristianesimo. Secondo lui il cristianesimo non ha più diritto di essere, anzi non vive più [...]. [...] Il combattere il cristianesimo, il parlare della sua «decomposizione» è la più facil cosa del mondo, almeno sino a tanto che non si sa propriamente in che l'essenza del cristianesimo consista. [...] Ma il dogma della redenzione per Cristo è, così afferma l'Hartmann, il centro, l'essenza del cristianesimo. Io mi avviso invece, che per sapere in che consista l'essenza del cristianesimo bisogna interrogare Cristo stesso. Ché egli lo avrà saputo meglio di noi, fors'anche così bene come il signor Hartmann. Ora Cristo non ci dice mica che «il contrassegno specifico che distingue il cristianesimo da tutte le altre religioni» sia il dogma della redenzione; egli dice anzi (*Joan. XIII, 35*) *In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem*. Io dunque, che ho imparato a credere in Cristo prima di sapere cosa alcuna del signor Hartmann, dico: Secondo Cristo stesso il «contrassegno specifico del cristianesimo» consiste appunto nella dottrina messa in pratica dell'amore universale, della carità verso il prossimo. Chi per conseguenza vuol mostrarmi che il cristianesimo si è «decomposto», che è antiquato, deve cominciare dal mostrarmi che il

¹⁴⁵ «RERI», IX N.S. (1878), vol. X, pp. 769-804 (779, 781).

precetto centrale di esso, il precetto dell'amore, non vale più nulla;¹⁴⁶ che il dogma centrale e fondamentale del cristianesimo, il dogma della fratellanza ed uguaglianza degli uomini è falso o almeno antiquato. Ma finché ci resta questo dogma, e resta tal precetto, ci resta ancora il cristianesimo di Cristo. In quale poi al cristianesimo dei sacerdoti sedicenti di Cristo, contro il quale combatte l'Hartmann e combattono molti altri, io non sarò quegli che pensi a difenderlo. A me basta il cristianesimo di Cristo [...].¹⁴⁷

È indubbio che il personale pensiero di Scartazzini emerga assai più facilmente laddove la riflessione filosofica (o, più raramente, teologica) o l'indagine storica toccano temi inerenti la religione. È altresì importante sottolineare che pur riconoscendo un debito di riconoscenza nei

¹⁴⁶ In conclusione alla sua recensione al volume di DOMENICO COMPARETTI su *Virgilio nel medio evo* (Francesco Vigo, Livorno 1872), traendo spunto da alcune riflessioni sul ruolo del cristianesimo quale ostacolo più che veicolo per la sopravvivenza della cultura classica, G. A. SCARTAZZINI (*Virgil im Mittelalter*, in «Beilage zur Allgemeinen Zeitung», parte II, n. 218, pp. 3326-3328, qui p. 3328; traduzione nostra) osserva: «Si sente spesso dire, ai nostri giorni, che il cristianesimo ci ha portato la religione dello spirito e dell'amore. Lungi da me obiettare a tale affermazione. Ma se ripercorro la storia e poi non mi guardo intorno nel presente e costato come il cristianesimo sia stato e sia ancora inteso da molti battezzati, persino dagli stessi predicatori, come pura exteriorità, sia essa come pratica esteriore, sia essa come credenza esteriore, e quindi sento ripetere che esso è la religione dello spirito – quando penso alle atrocità commesse sotto la bandiera cristiana, ai fiumi di sangue innocente versato in nome del cristianesimo, all'odio reciproco e all'esacerbazione in cui si lasciano trasportare gli uomini nella più immediata quotidianità e nelle mie immediate vicinanze, e quindi sento ripetere che esso è la religione dell'amore: allora non posso trattenermi dal dire in silenzio: «Certo, noi uomini, a volte, abbiamo una logica davvero strana!»».

¹⁴⁷ «NRI», II (1880/1881), pp. 448-466 (450 sg.; enfasi nel testo originale). Cfr. «NRI», II (1880/1881), pp. 536-560 (551-553): «Chi vuol erigere un nuovo edificio deve naturalmente incominciare dallo sgombrare il luogo dove e' vuol gettare i fondamenti della sua fabbrica. Bisognava dunque incominciare dal distruggere quella vecchia superstizione che si chiama il cristianesimo [...]. E che cosa è il cristianesimo? [...] E quale «è il domma centrale del cristianesimo?». La dottrina dell'amore di Dio e del prossimo? Oibò! Questo «domma centrale» è quello della morte espiatoria dell'Uomo-Dio, della redenzione per Cristo. E questo «domma centrale» non val più nulla, il filosofo dell'inconscio non ce lo dice per la prima volta. Egli è ben vero che alcuni teologi liberali, come il *Biedermann* ed il *Lipsius*, s'ingegnarono di provare che, non ostante la sua cortesia esteriore un po' rozza, questo «domma centrale» contiene verità profondamente speculative. Ma a che serve? I loro «tentativi di riabilitazione» non valgono un'acca: il nostro filosofo ve lo mostra ad evidenza, ve lo fa toccare con mano. [...] Alla domanda generale però, se il filosofo sia riuscito nel suo intento, noi dobbiamo rispondere negativamente. Egli ci ha mostrato che l'uno dei molti dommi del cristianesimo non è sussistente e non regge davanti alla scienza; ciò che del resto già avevano mostrato altri prima di lui. Ma il cristianesimo ed il domma della redenzione per Cristo non sono la stessa cosa. Ben può cadere il primo; ma certo, caduto il domma, ci rimarrà ancora il cristianesimo, né possiamo concedere che al filosofo berlinese sia riuscito di farlo crollare. Qual compenso egli ci vanta il pessimismo. Se il signor Hartmann vuol degnarsi una buona volta di visitare le capanne dei poveri, degl'infelici, egli si convincerà e, speriamo, confesserà eziandio spontaneamente che per i gementi e gli afflitti il Vangelo del Cristo è assai migliore che non siano le dottrine del pessimismo».

confronti di David Friedrich Strauss (1808-1874), l'autore del famigerato *Das Leben Jesu kritisch bearbeitet*, «scomunicato e maledetto [...] dalla esemplare carità dell'ortodossia protestante»,¹⁴⁸ «abbandonato, esecrato, maledetto da tutti per aver osato distruggere un edificio di superstizione, di errori e d'inganni», «per ogni rispetto le mille miglia [più] elevato» di una folla di «teologhina in trentaduesimo, gente rozza ed ignorante, che non ha altro merito da quello infuori d'aver imbrattato della carta»,¹⁴⁹ Scartazzini rimane un fedele seguace della teologia liberale protestante¹⁵⁰ senza cadere nell'apostasia, ovvero nel sostanziale ateismo dell'ultimo Strauss, «apostolo dell'incredulità moderna».¹⁵¹ Mentre contesta con sarcasmo coloro secondo i quali il pessimismo moderno, «male radicale del secolo», andrebbe ricondotto all'«avere noi uomini del secolo decimonono negletta un po' troppo la nostra parentela con Dio, vale a dire il *dogma* creduto, o almeno insegnato» dai teologi e dai ministri delle chiese,¹⁵² mentre irride coloro che credono «che la storia non consista nella investigazione dei fatti, sibbene nel maltrattare i fatti per fargli [*sic*] andare d'accordo vuoi col dogma, vuoi colla tradizione»,¹⁵³ Scartazzini prende infatti le distanze anche dall'opposto polo della «critica negativa» e dell'ateismo materialista:

Gl'increduli hanno la loro dommatica ed i loro pregiudizj non meno dei creduli. Come vi è un fanatismo ispirato dalla *non-critica*, dalla fede cieca nella tradizione; così vi è pure un fanatismo ispirato dalla così detta critica negativa, dalla negazione. In Germania ed in Svizzera i fanatici dello scetticismo hanno la rara modestia di chiamare se stessi *liberali*. Dio ci guardi da questo liberalismo, il quale è più intollerante di quello che fosse mai quell'*oscurantismo*, che essa tanto deride. Scientificamente, i fanatici di ambedue i partiti scrivono romanzi anche quando pretendono di scrivere storia. Quindi abbiamo una quantità di romanzi sulla vita di Gesù; una *storia* della sua vita nessuno la scrisse ancora. Che questi romanzi siano negativi o positivi, che i loro autori si chiamino Rénan, o Strauss, o Schenkel, o Riggénbach poco monta, — sono romanzi e basta.¹⁵⁴

¹⁴⁸ «RERI», VIII N.S. (1877), vol. IV, pp. 520-543 (525).

¹⁴⁹ «RERI», VIII N.S. (1877), vol. IV, pp. 327-342 (333).

¹⁵⁰ Al riguardo si rinvia per il momento al sintetico quadro tracciato da PAOLO TOGNINA, *Giovanni Andrea Scartazzini, polemista teologico-liberale*, in «Qgi», 71 (2002), n. 3, pp. 136-141.

¹⁵¹ «RERI», VIII N.S. (1877), vol. IV, pp. 327-342 (334). Recensendo il libro *David Friedrich Strauss und die Theologie seiner Zeit* di ADOLF HAUSRATH (F. Bassermann, Heidelberg 1876) Scartazzini scrive di avere promesso all'editore della rivista un articolo intitolato *Davide Federigo Strauss, l'apostolo dell'incredulità moderna*, che non risulta però mai essere stato pubblicato.

¹⁵² «NRI», I (1879/1880), pp. 535-561 (559; enfasi nel testo originale).

¹⁵³ «RERI», VIII N.S. (1877), vol. IV, pp. 336.

¹⁵⁴ «NRI», I (1879/1880), pp. 773-801 (795; enfasi nel testo originale).

A questa posizione critica, ma non sconfinante nella «critica negativa», va fatto risalire il manifesto apprezzamento di Scartazzini anche per opere di teologia sistematica come quelle dei professori jenesi Karl Hase (1800-1890) e Richard Adelbert Lipsius (1830-1892).¹⁵⁵

Dall'esame di centinaia di pagine dedicate alla recensione di opere filosofiche e teologiche emerge in maniera incontrovertibile la sostanziale adesione di Scartazzini a una visione che, pur senza rifiutare i risultati della ricerca positivista nel campo delle scienze storiche e delle scienze naturali, si qualifica in senso antimaterialista o, perlomeno, in un senso volto a mostrare i limiti del pensiero materialistico. Da questo punto di vista assumono particolare importanza i giudizi di Scartazzini sulle opere di Friedrich Albert Lange (1828-1875), negli ultimi anni di vita professore a Zurigo e poi a Marburgo, riconosciuto pioniere del neocriticismo kantiano (che egli stesso chiama «idealismo critico»), e – soprattutto – sulle opere di Hermann Lotze (1818-1881), oramai pressoché dimenticato successore di Herbart sulla cattedra di Gottinga, sostenitore di un «idealismo teleologico» denso di echi leibniziani secondo cui le leggi meccanicistiche della natura sono compiutamente comprensibili soltanto in rapporto all'azione finalistica e orientata al bene di un'entità trascendente: «Per Lotze – ha osservato Martin Heidegger (secondo il quale l'opera lotziana avrebbe notevolmente influenzato la scuola neokantiana della

¹⁵⁵ Cfr. «RERI», IX N.S. (1878), vol. VII, pp. 623-643 (628): «Onde persuadersi della rigoroso imparzialità dell'autore [KARL HASE, *Handbuch der protestantischen Polemik gegen die römisch-katholische Kirche*, Breitkopf und Härtel, Leipzig 1878¹] basti leggere ciò egli scrive intorno alla dottrina del Purgatorio. Noi non possiamo immaginarci, dic'egli (pag. 400), né che l'uomo entri nelle gioje del Paradiso essendo ancor macchiato da peccati, né che colla morte si compisca una trasformazione magica e l'uomo deponga col corpo meccanicamente ogni peccato. I più sono morendo troppo buoni per l'inferno, troppo impuri per il cielo. Convien pertanto ammettere, non già il fuoco materiale del Purgatorio fantastico, ma la continuazione della libertà e del libero sviluppo oltre la tomba. Anche noi non sappiamo non dare ragione al teologo di Jena. Asserire che l'istante della morte sia decisiv[o] per tutta l'eternità è asserire un assurdo. La fantasia del medio evo creò un fuoco materiale, purificante, nelle regioni oltramondane. Ma anche la metafisica, la seria filosofia esige che, ammessa l'immortalità, si ammetta pure la continuazione del progresso e del libero sviluppo dell'individuo. Ma questa deve di necessità sembrare assai oziosa al materialista che nega l'immortalità dell'uomo. L'Hase non è materialista, quantunque occupi posto eminentissimo tra' teologi liberali della Germania». Cfr. «NRI», I (1879/1880), pp. 470-483 (471): «questo lavoro del prof. *Lipsius* [*Lehrbuch der evangelisch-protestantischen Dogmatik*, C. A. Schwetschke & Sohn, Brunswick 1879²], il quale ha mostrato con un esempio di fatto che la scienza della religione è degna di essere studiata sul serio, che tale studio produce e matura copiosi frutti. [...] Il *Lipsius* è liberale, è l'opposto di uno schiavo della tradizione. Ma appunto perché sommamente dotto e profondissimo pensatore, si tiene non meno lontano dal materialismo e dall'incredulità, che dal confessionalismo e dalla superstizione. Sarebbe non soltanto decenza ma anche dovere del materialismo moderno di fare i suoi conti col *Lipsius*».

«filosofia dei valori» come anche la nascita della riflessione fenomenologica di Edmund Husserl) – si trattava di mostrare che l'assoluta cosalizzazione dello spirito che aveva provocato il naturalismo, la riduzione di ogni essere ad un avvenimento corporalmente materiale, [...] il rigetto di ogni riflessione di principio, erano errori di principio, e questo senza ricadere nella vecchia metafisica ontologica, pre-critica e nemmeno in quella idealistica appena trascorsa». ¹⁵⁶

La principale opera di Lange, una storia e critica del “materialismo” da Democrito fino agli ultimi decenni del XIX sec. (emblematicamente divisa in un due parti dall'opera di Kant), ¹⁵⁷ è salutata da Scartazzini con un entusiasmo senz'altro eccezionale, in una recensione che si dilunga per ben sette pagine:

Essa è la più energica, la più ardita protesta del nostro secolo contro la ciarlataneria filosofica e materialistica, un'azione eroica, un fatto che non potrà ormai più venir cancellato dagli annali della scienza. [...]

[...] Ma anche nei tempi più remoti, allorquando i sistemi filosofici di oggidi ed il materialismo attuale non saranno più che una ricordanza storica, i nostri po[s]teri incominceranno [*sic*] forse col Lange una nuova epoca nella storia della filosofia e della civiltà e diranno aver egli scritto il programma della filosofia dell'avvenire.

[...] Alla domanda: Quanto è antico il materialismo? egli risponde: «Il materialismo è antico quanto la filosofia, ma non più.» Con questa sentenza, che sta in fronte al suo libro, il Lange dichiara la guerra ai detrattori del materialismo, che gli negano qualsiasi importanza filosofica e scientifica[,] non meno che a quei materialisti che, ostentando disprezzo per qualsiasi lavoro filosofico, pretendono il loro modo di pensare essere non già il risultato della speculazione filosofica, ma sì il puro prodotto dell'esperienza, del senso comune, delle scienze naturali. [...]

[...] La critica del Darwinismo [...] è la più severa e nello stesso tempo la più equa ed imparziale che io mi leggessi mai. Il Lange non chiude gli occhi né ai meriti né ai difetti. Inesorabile egli distrugge tutte quanto le nostre illusioni, distrugge tutto ciò che non può durare e non regge al lume della critica seriamente scientifica. Terribile, spaventevole è il suo modo di criticare *quell'Edoardo von Hartmann*, la cui opera «*Philosophie des Unbewussten*» fece e fa ancora tanto chiasso in Germania. Il Lange mostra e prova in modo persuasivo e concludente che la teologia dell'Hartmann è un modello di falsità, basata sopra un probabilismo non compreso, originata in parte da crassa ignoranza. [...]

[...] Vi fu chi disse, questo del Lange essere il più importante lavoro filosofico che venisse in luce dopo la «Critica della ragione pura» del Kant.

¹⁵⁶ MARTIN HEIDEGGER, *Fenomenologia e filosofia trascendentale dei valori*, in ID., *Per la determinazione della filosofia*, a cura di G. Cantillo, Guida, Napoli 1999, p. 129.

¹⁵⁷ FRIEDRICH ALBERT LANGE, *Geschichte des Materialismus und Kritik seiner Bedeutung in der Gegenwart*, 2 voll., J. Baedeker, Iserlohn 1866 (1876/1877)³.

Forse questa lode è soverchia. Comunque siasi è cosa indisputabile che il libro del Lange occupa posto eminentissimo nella letteratura filosofica contemporanea.¹⁵⁸

Un apprezzamento altrettanto entusiastico e forse ancor superiore è – come detto – destinato a Hermann Lotze, che nel suo pur breve necrologio è definito da Scartazzini «sommo tra' filosofi tedeschi contemporanei», «sommo ingegno», «il primo tra' filosofi contemporanei, il suo più eminente e più arguto pensatore», «uno dei pochi filosofi originali dei nostri tempi», «non seguace di questa o di quell'altra scuola filosofica, ma caposcuola»¹⁵⁹ (una qualifica che, nonostante le lodi, è invece negata a Lange).¹⁶⁰ Già nella lettera del febbraio 1870 in cui si presentava al danista piacentino Luciano Scarabelli (1806-1878), Scartazzini si era definito «di nascita [...] protestante, di convinzione semplice filosofo seguace del Lotze».¹⁶¹ E invero tale sembra che Scartazzini sia rimasto anche in seguito, come conferma il suo ripetuto entusiasmo per la riedizione di diverse opere lotziane, come i tre volumi del *Mikrokosmos*,¹⁶² «incontrastabilmente la più eminente pubblicazione filosofica tedesca degli ultimi quattro lustri»¹⁶³ e «la più bella e più importante opera filosofica pubblicata nella seconda metà del nostro secolo»,¹⁶⁴ oppure per l'estesissimo progetto del *System der Philosophie*:¹⁶⁵

Ci si chiederà a quale scuola l'autore appartenga; e noi risponderemo: a nessuna delle esistenti. Vi fu un tempo in cui si soleva annoverarlo tra gli Herbartiani. Ma il Lotze protestò pubblicamente di non essere tale. Infatti egli è filosofo e pensatore troppo profondo e originale, fondatore di una nuova scuola, anziché discepolo di una vecchia. Concetto suo fondamentale si è, l'idea del Buono essere la causa dell'Essere e di quanto avviene, ed il mondo dei valori [...] la chiave del mondo delle forme. [...] La filosofia del Lotze è un idealismo morale ed estetico. [...]

¹⁵⁸ «RERI», VIII N.S. (1877), vol. III, pp. 709-734 (711-715).

¹⁵⁹ «NRI», III (1881/1882), pp. 283-313 (312 sg.).

¹⁶⁰ «RERI», VIII N.S. (1877), vol. III, pp. 709-734 (718).

¹⁶¹ Lettera di G. A. Scartazzini a L. Scarabelli del 5 febbraio 1870, Biblioteca comunale di Piacenza, Ms. com. 336, n. 7, trascritta in appendice a M. SENSINI, *Storia di Giovanni Andrea Scartazzini ...*, cit., pp. 290 sg. (291).

¹⁶² HERMANN LOTZE, *Mikrokosmos. Ideen zur Naturgeschichte und Geschichte der Menschheit. Versuch einer Anthropologie*, 3 voll., S. Hirzel, Leipzig 1856-1864 (1876-1880)³.

¹⁶³ «NRI», I (1879/1880), pp. 386-404 (396). Già nel 1869 G. A. SCARTAZZINI scriveva che quest'opera era un «monumento alla completezza, all'acume, all'erudizione e alla profondità d'animo dei filosofi tedeschi, che non sarà mai ammirato abbastanza» (*Eine philosophische Gesellschaft in Italien*, in «Magazin für die Literatur des Auslandes», 38, 1869, n. 34, p. 496; traduzione nostra).

¹⁶⁴ «NRI», II (1880/1881), pp. 686-714 (709).

¹⁶⁵ HERMANN LOTZE, *System der Philosophie*, parte I: *Drei Bücher der Logik (Vom Denken, vom Untersuchen und vom Erkennen)*; parte II: *Drei Bücher der Metaphysik (Ontologie, Kosmologie und Psychologie)*, S. Hirzel, Leipzig 1874-1879.

[...] Non diciamo che tutte le opinioni del *Lotze* siano da accettarsi, o che non si possa mai fare delle obiezioni; ma asseriamo, con coscienza di non esagerare menomamente e con certezza che nessuno vorrà contra[d]ire, non trovarsi nei due volumi del *Lotze* un solo paragrafo, anzi una sola frase che non sia pensata e ponderata dieci volte prima di scriverla e che non dia da pensare al lettore. È questa una lode che di rado ci occorre di poter dare durante la nostra carriera letteraria.¹⁶⁶

Il darwinismo

Concludiamo questa ampia ma allo stesso tempo forzatamente sommaria analisi delle «rassegne letterarie germaniche» pubblicate dalla primavera del 1876 ai primi mesi del 1884 con uno sguardo al vivace interesse di Scartazzini per le scienze naturali, in cui egli è «versatissimo»,¹⁶⁷ soffermandoci unicamente sulla questione della teoria dell'evoluzione, che occupa invero ben poche pagine all'interno della gigantesca mole del suo impegno di «corrispondente culturale».

La scelta di trattare questo argomento da ultimo è intenzionale, perché solo nel quadro delle concezioni filosofiche sopra esposte – in particolare quella di Lotze – è possibile intendere rettamente l'adesione di Scartazzini alle idee di Charles Darwin, sommariamente ricordata nei necrologi e nei ritratti biografici sulla base dell'articolo sul *Darwinismo in Germania* con cui lo studioso bregagliotto aveva esordito sulle pagine della «Rivista Internazionale britannica-germanico-slava ecc.»; un'adesione che, se oggi non suscita più alcun sospetto, poteva sicuramente farlo in quegli anni. Il fatto che Scartazzini fosse «seguace delle dottrine del Darwin – scriveva Karl Witte già in una lettera del 1871 – prov[ava] quanto il suo modo di vedere e di pensare riman[esse] lontano da quello di Dante»¹⁶⁸ e quest'ultimo rimprovero di non avere

¹⁶⁶ «NRI», I (1879/1880), pp. 386-404 (397).

¹⁶⁷ Cfr. *supra* la nota 67. Particolare apprezzamento Scartazzini mostra per opere di sintesi e divulgazione come *Die gesamten Naturwissenschaften* (3 voll., G. D. Baedeker, Essen 1878³) o i molti volumi del *Thierleben. Allgemeine Kunde des Thierreichs. Große Ausgabe* di ALFRED E. BREHM (10 voll., Bibliographisches Institut, Leipzig-Wien 1876-1879); cfr. «RERI», IX N.S. (1878), vol. VII, pp. 630 sg. e vol. VIII, pp. 148 sg. Il maggiore entusiasmo in questo campo è suscitato in Scartazzini dalla pubblicazione periodica delle dispense della monumentale *Encyklopädie der Naturwissenschaften* data alle stampe dall'editore Eduard Trewendt di Breslavia; cfr. «NRI», I (1879/1880), pp. 238 sg., p. 877; «NRI», II (1880/1881), p. 230, p. 396, pp. 553 sgg., p. 795, p. 954; «NRI», III (1881/1882), p. 719.

¹⁶⁸ Lettera di K. Witte ad A. von Reumont del 31 dicembre 1871, in A. REUMONT, *Carlo Witte. Ricordi*, cit., p. 74.

«un vero rapporto interiore con il poeta» – secondo la testimonianza di Franz Xaver Kraus – sarebbe in seguito stato ripreso dai suoi detrattori.¹⁶⁹

Nell'articolo del marzo 1876, prendendo le mosse dalla necessità di «buone traduzioni» quali strumenti di progresso scientifico e culturale,¹⁷⁰ Scartazzini si limita invero a ripercorrere la breve storia della diffusione del darwinismo in Germania, passando dalle traduzioni di Julius V. Carus alle opere divulgative di Julius Dub, Oscar Schmid, Arnolf Dodel ecc. fino al «vangelo dei Daruinisti tedeschi», la *Natürliche Schöpfungsgeschichte* dello zoologo Ernst Haeckel (1834-1919),¹⁷¹ concludendo infine che il cristianesimo – nel senso dell'etica cristiana – non debba temere alcunché dal progresso delle scienze:

Le voci che si alzarono contro le nuove dottrine del Darwin van di giorno in giorno ammutolendo, e mentre i libri dei Daruiniani si cercano e leggono con avidità, gli scritti dei loro avversarj giacciono inosservati nelle biblioteche. [...] Insomma il Daruinismo è in procinto di diventare la dottrina generale accettata dai tedeschi. Alcuni si spaventano di tale prospettiva, perché nel Daruinismo vedono la distruzione del Cristianesimo. Costoro farebbero bene a ricordarsi che un dì si temette appunto lo stesso delle dottrine di Copernico e del Galileo, le quali oggi si insegnano ai bimbi in tutte le scuole del mondo civilizzato, senza che il cristianesimo abbia per questo cessato di essere.¹⁷²

¹⁶⁹ Cfr. F.[RANZ] X. KRAUS, J. A. Scartazzini †. *Ein Nachruf*, in «Beilage zur Allgemeinen Zeitung», 15 febbraio 1901, n. 38, pp. 1-3 (qui p. 2; traduzione nostra): «Scartazzini non ha avuto soltanto amici. Soprattutto nei primi anni, le sue polemiche erano spesso troppo dure, taglienti e prive di urbanità nelle forme. [...] Un'altra e forse più grave accusa è che, pur avendo dedicato tutta la sua vita allo studio di Dante, il dottor Scartazzini non abbia mai avuto un vero rapporto interiore con il poeta. È vero che le opinioni teologiche e politiche di Scartazzini erano così a sinistra che egli non poteva essere considerato come appartenente alla più stretta comunità dantesca in termini spirituali e religiosi. Il suo freddo criticismo, il radicalismo di tutta la sua visione del mondo poneva il commentatore decisamente da un'altra parte rispetto all'oggetto dei suoi sforzi di studioso. [...] Ma questo non esclude che Scartazzini si sia avvicinato al Poeta da un altro lato e che, approfondendo i suoi studi, vi si sia avvicinato sempre di più».

¹⁷⁰ G. A. SCARTAZZINI, *Il Daruinismo in Germania*, cit., p. 13.

¹⁷¹ Cfr. «NRI», I (1879/1880), pp. 386-404 (399): «Ci conven proprio fare il viso rosso. Di questo libro di Ernesto Haeckel [*Natürliche Schöpfungsgeschichte*, Georg Reimer, Berlin 1879⁷], la cui prima edizione venne in luce nel 1868, si fecero otto traduzioni. [...] Tutte, ma proprio tutte le nazioni colte d'Europa possono dunque leggere il libro nella loro lingua, ad accezione degl'Italiani! [...] In Germania poi il libro dello Haeckel, che è ora giunto alla settima edizione, va per le mani di tutti ed ha contribuito non poco a diffondere, anzi a rendere popolari del dottrine del moderno evuluzionismo, di cui lo Haeckel è apostolo zelantissimo, quasi quasi fanatico».

¹⁷² G. A. SCARTAZZINI, *Il Daruinismo in Germania*, cit., p. 14.

Ad oltre tre lustri dalla prima edizione del lavoro di Charles Darwin sull'origine delle specie, Scartazzini ritiene che sul piano scientifico l'«interminabile contesa» sia ormai giunta a un punto morto¹⁷³ e non solo si oppone al rigetto delle nuove scoperte in nome della religione, ma guarda anche con sofferenza ai tentativi – come quelli del geologo Friedrich Pfaff (1825-1886) – di conciliare tali scoperte con la lettera delle Scritture, rifiutandosi di accettare il «racconto della Genesi per quello che esso è, cioè un monumento storico-letterario dell'antica cosmog[on]ia ebraica senza più». ¹⁷⁴ Ciò, tuttavia, non significa in alcun modo che Scartazzini aderisca al materialismo e allo “scientismo” che accomuna gran parte dei seguaci del darwinismo di quell'epoca, come lo stesso Haeckel, Ludwig Büchner (1824-1889), Friedrich von Hellwald (1842-1892)¹⁷⁵ e altri. In una recensione a un'opera del filosofo slesiano Georg von Gizycki (1851-1895) Scartazzini scrive per esempio:

Anch'io sostenni e sosterrò sempre il concetto dell'Evoluzionismo, ma dell'Evoluzionismo teleologico, checché altri ne dica. E dall'Evoluzionismo *teleologico* ne deriva una morale ed una religione più sublime che non quella che il Giz'ycki fa derivare dal suo Evoluzionismo materialista.¹⁷⁶

All'interno delle sue rassegne bibliografiche Scartazzini si esprime invero anche in maniera più meditata sulle conseguenze della sempre maggiore diffusione delle teorie evoluzioniste, giungendo a conclusioni che, a un primo sguardo, potrebbero apparire in contrasto con quelle del suo articolo del marzo del 1876:

Il Darwinismo, o diciamo meglio, il moderno Evoluzionismo, va mano assumendo tale e tanta importanza, che finirà colla rinnovazione

¹⁷³ Cfr. «RERI», IX N.S. (1877), vol. VII, pp. pp. 366-379 (374): «La febbre darwiniana sembra però essere cessata, almeno per un momento. Gli scritti pro e contro Darwin non inondano più il mercato letterario come per l'addietro. [...] Ed era veramente tempo di finirla con quella interminabile contesa. Ma che la sia proprio finita? Presso gli eruditi crediamo di sì, ma le migliaia di dilettaanti sapranno essi risolversi a tacere?».

¹⁷⁴ «RERI», VIII N.S. (1877), vol. II, pp. 131-141 (139).

¹⁷⁵ Cfr. «RERI», VIII N.S. (1877), vol. II, pp. 597-618 (602): «Opera di vasta erudizione [FRIEDRICH VON HELLWALD, *Culturgeschichte in ihrer natürlichen Entwicklung bis zur Gegenwart*, 2 voll., Lampart & Comp., Augsburg 1876¹-1877²], è la prima Storia dell'umana cultura scritta dal punto di vista del Darwinismo. Ma l'autore non è soltanto discepolo del Darwin, egli è pure e discepolo e apostolo fanatico del materialismo. [...] L'Hellwald è materialista fanatico; per lui la vita organica non è altra cosa che una forma di moto della materia; per lui l'uomo è semplicemente il più intelligente degli animali di rapina, le virtù morali una illusione, un parto delle bisogna animali dell'uomo, la religione un inganno, moralità, giustizia, libertà — insomma tutti quanti i beni ideali dell'uomo, nient'altro che belle frasi colle quali i mortali illudono sé stessi e gli altri».

¹⁷⁶ «RERI», VIII N.S. (1877), vol. II, pp. 963-985 (966; enfasi nel testo originale).

della scienza in generale, ed in ispecie la filosofia. Ammessa la teoria della Evoluzione, la psicologia, la morale e la religione devono cercarsi altre fondamenta su cui poggiare, altrimenti la loro esistenza è seriamente minacciata. Infatti in Germania udiamo e udiamo tuttoggiorno voci che proclamano morale e religione non essere altro che inganno ed illusione. Quali sono le conseguenze necessarie, filosofiche, morali, religiose, sociali ecc., delle dottrine darwiniane? Ecco una domanda, alla quale è oramai tempo di cercare una risposta atta ad appagare e l'intelletto e il cuore umano, una domanda di alta importanza per la scienza e per la vita dei popoli, delle famiglie e degli individui.¹⁷⁷

Allo stesso tempo, d'altro canto, Scartazzini sembra anche disposto a rimettere in causa la possibilità di dimostrare scientificamente – ovvero empiricamente – l'evoluzione delle specie secondo il modello gradualistico e funzionalistico e, dunque, intrinsecamente finalistico (ergo teleologico) proposto dal darwinismo, come prova ad esempio il suo apprezzamento per un'opera del rinomato anatomista e fisiologo zurighese Albert Kölliker (1817-1905):¹⁷⁸

Oggigiorno, che il Darwinismo e l'evoluzionismo fanno tanto chiasso, questo libro ci arriva proprio a tempo opportuno. L'illustre autore mostra che il Darwinismo sta in contra[d]dizione con la legge dello sviluppo da lui ammessa. Di somma importanza è in questo riguardo l'appendice al paragrafo 29 [...]. Leggano i Darwiniani ed evoluzionisti quelle pagine, leggano l'intero libro e provino poi, se riesce loro, di combattere e confutare gli argomenti del Kölliker. Leggano tutti coloro che, troppo creduli, prestano fede a chi va ripetendo tuttoggiorno il Darwinismo essere oramai scientificamente provato. Forse si ricrederanno.

Rileggemmo ultimamente alcuni lavori di Ernesto Haeckel e passammo quindi alla lettura del grosso volume del Kölliker. Leggendo i primi ci pareva di trovarci in alto mare, leggendo il secondo avevamo il sentimento di essere sopra terra ferma. Anche il mare ha le sue attrattive. È tuttavia sempre più sicuro il trovarsi sopra un suolo fermo e sodo.¹⁷⁹

¹⁷⁷ Cfr. «RERI», VIII N.S. (1877), vol. II, pp. 963-985 p. 964. Cfr. inoltre «NRI», I (1879/1880), pp. 858-884 (876): «Il nostro autore [GEORG GRAUE, *Darwinismus und Sittlichkeit*, Carl Habel, Berlin 1879] c'insegna che il Darwinismo comprende tre teorie diverse, le quali vogliono essere accuratamente distinte l'una dall'altra, cioè la dottrina dell'evoluzionismo, la teoria della elezione sessuale ed il monismo dell'Haeckel. La prima, la [teoria] dell'evoluzionismo, non è perniciosa alla morale, anzi le è utile, insegnandoci il perfezionamento graduato e l'umanità anche verso gli animali. Anche la [teoria] darwiniana dell'elezione sessuale non è, secondo il nostro autore, incompatibile colla morale. Invece il monismo dell'Haeckel ne distrugge le fondamenta, poiché distrugge la religione che è, dice il Graue, il fondamento unico e vero di ogni moralità. L'opuscolo non è povero di ottime osservazioni, ma riuscirà difficilmente a persuadere e convertire un solo «Darwiniano»».

¹⁷⁸ ALBERT KOELLIKER, *Grundriss der Entwicklungsgeschichte der Menschen und der höheren Thiere*, Wilhelm Engelmann, Leipzig 1880.

¹⁷⁹ «NRI», I (1879/1880), pp. 470-483 (475 sg.).

Un lungo «breve silenzio» e un nuovo breve inizio: la «Rivista Contemporanea»

Un «suolo fermo e sodo» è forse ciò che Scartazzini cercava anche nella propria vita. Dopo aver scelto di abbandonare la Val Bregaglia a seguito dalla polemica legata al «piccolo scisma» confessionale di Bondo e ai sarcastici articoli da lui scritti a tale riguardo sulle pagine della «Neue Zürcher Zeitung»,¹⁸⁰ nella primavera del 1884 Scartazzini si trasferisce a Fahrwangen, nel Canton Argovia, da cui non si sposterà mai più. Qui, non lontano da una città come Zurigo, egli potrebbe agevolmente proseguire la sua attività di “corrispondente culturale” per l’Italia, ma – senza che vi siano spiegazioni note – ciò invece non avviene.

Dopo una lunga interruzione che perdurava dal marzo 1882, nel gennaio 1884 la «Nuova Rivista Internazionale» riprende infatti le sue pubblicazioni con una nuova scadenza bimensile, «rinvigorita, cresciuta e più che mai fiduciosa di giustificare il favore che in Italia e fuori fin dal suo primo nascere l’accolse», con la persuasione che «nessun altro periodico in Italia [abbia] il diritto di entrare in tutte le biblioteche, in tutte le scuole, in tutti gli studj con un più sicuro passaporto d’italianità».¹⁸¹ In calce alla rassegna letteraria pubblicata nell’edizione di marzo Scartazzini fa stampare il seguente avviso:

Il trasferimento di domicilio m’impedirà nelle prossime settimane di dettare articoli per la nostra *Rivista*. So troppo bene che i lettori ci guadagnano piuttosto che perderci. Ma li avverto, affinché non interpretino falsamente il mio breve silenzio. Dal prossimo maggio in poi prometto loro formalmente di farmi vivo in ogni fascicolo. Aggiungo che per l’inanzi, a cominciare dalla prossima Pasqua, non dimoro più a Soglio, ma a *Fahrwangen, sul lago di Hallwyl; Argovia, Svizzera*.¹⁸²

Questa promessa di Scartazzini sarà completamente disattesa. Dopo diversi fascicoli privi della consueta rassegna letteraria, nella seconda metà di giugno un collaboratore della rivista scriverà:

È più di tre mesi che l’egregio collega Scartazzini non dà segno di vita, né per quante indagini sieno state fatte da diversi lati è finora riuscito di averne notizia. È da sperare che il suo silenzio sia effetto dell’essersi egli trasferito in una nuova sede [...] e che fra breve potrà riprendere l’ufficio, che così mirabilmente adempiva, di tenere i nostri lettori in giorno delle più recenti e notevoli pubblicazioni tedesche.¹⁸³

¹⁸⁰ Cfr. PAOLO G. FONTANA, *Il «piccolo scisma» di Bondo: fede, lingua o ...? Un capitolo nella vita di Giovanni Andrea Scartazzini*, in «Qgi», 91 (2022), n. 1, pp. 60-79.

¹⁸¹ «NRI», IV (1884), tomo I, pp. 1-2.

¹⁸² «NRI», IV (1884), tomo I, pp. 369-381 (381; enfasi nel testo originale).

¹⁸³ «NRI», IV (1884), tomo I, pp. 760-768 (760).

Anche questo appello cadrà però nel vuoto, tanto che nel secondo fascicolo di agosto la direzione si sentirà in dovere di scusarsi con gli abbonati per l'insufficiente puntualità delle uscite, legata «alle difficoltà che sogliono accompagnare i principj d'una simile impresa, aggiunto a un tratto l'improvviso e finora inesplicabil silenzio del principale cooperatore, dottore Scartazzini, il quale dal marzo in poi non ha più dato nuove di sé». ¹⁸⁴

È senz'altro plausibile che l'improvviso ritiro di Scartazzini dall'impresa possa essere legato a questioni finanziarie, essendo egli sempre alla ricerca di modi per «arrotondare» il suo stipendio con altre entrate. Forse per mancanza di abbonati o di altri benefattori, la rivista fiorentina non continuerà infatti a vivere a lungo: l'ultimo fascicolo del dicembre 1884 si conclude con l'avviso di un cambiamento «di Editore e in parte anche di Direzione» e con la previsione di riprendere le pubblicazioni nel successivo mese di aprile, ¹⁸⁵ ma anche questa promessa verrà disattesa.

Sappiamo d'altro canto – almeno secondo la bibliografia sin ad oggi nota – che da questo momento Scartazzini si chiuderà in un mutismo pressoché totale sino al 1888, quando finalmente si registra la pubblicazione di diversi nuovi articoli di vario argomento per l'«Allgemeine Zeitung» di Monaco e – per quanto a noi qui in particolar modo interessa – anche un ritorno all'attività di «corrispondente culturale» per la Germania sulla stampa italiana: oltre a saggi di autori italiani e stranieri, rassegne dedicate alle letterature regionali e una puntuale rubrica sulla letteratura inglese, le edizioni della «Rivista Contemporanea», nuovo mensile fiorentino diretto ancora una volta da Angelo De Gubernatis, contengono infatti anche una regolare *Rassegna della letteratura germanica* affidata alle cure di Scartazzini (e ciò potrebbe sorprenderci alla luce dell'opinione che quest'ultimo si era fatto al riguardo del direttore). ¹⁸⁶

De Gubernatis – che negli anni precedenti, tra le molte altre cose, ha dato vita alla «Revue Internationale» (1883-1887) e pubblicato con Hoepli una monumentale *Storia universale della letteratura* in ventitré volumi (1883-1885) – desidera che la nuova rivista «sorg[a], con un nome già onorato, col titolo simpatico dell'antica *Rivista Contemporanea*», periodico torinese fondato nel 1852 e da lui diretto in passato per qualche tempo, con il proposito di «illuminarci la via nazionale e salire tutti quanti più in alto, non nella scala degli onori, non in quella della fortuna, ma nella stima di noi stessi, facendo passar tutti nelle nostre lettere, ora, pur troppo, assai povere d'ispirazione, la miglior parte di noi», desiderando perciò – giacché «l'aria troppo chiusa minaccia pure corrompersi» – che

¹⁸⁴ «NRI», IV (1884), tomo II, [*Avviso agli associati*, non numerato tra le pp. 256 e 257].

¹⁸⁵ Cfr. «NRI», IV (1884), tomo II, p. [770].

¹⁸⁶ Cfr. *supra* la nota 37.

rimangano sempre aperte molte finestre, per le quali ci arrivi abbondante e benefica la luce ristoratrice e rinnovatrice del di fuori [...], allargando la nostra coltura nazionale, per mezzo della conoscenza delle lettere straniere [e così] diminuire le distanze che ci separano da ogni popolo civile, ché, isolandoci in mezzo agli uomini del nostro tempo, ci togliemmo noi stessi molti vantaggi che non ci sarebbero mancati, quando non avessimo trascurato il commercio letterario internazionale.¹⁸⁷

Invitato perciò «dalla cortesia del Direttore a dettare di mese in mese un articolo di cronaca letteraria tedesca», rivolgendosi nuovamente ai lettori italiani dopo molti anni di silenzio, Scartazzini osserva che non è la sua prima volta in questo genere di attività, ricordando che «in generale pare che gl'Italiani facessero buon viso a quelle, benché difettose, rassegne» che egli aveva dato alle stampe sulla «Rivista Europea» e sulla «Nuova Rivista Internazionale». Tuttavia, tiene a precisare, qualcuno aveva forse erroneamente pensato che egli potesse far conoscere ai lettori *tutte* le opere che si stampavano in Germania, quando questa era invece «una impossibilità assoluta» e «troppo ingenuo si [sarebbe mostrato] chi osasse avvanzar la pretesa di voler far conoscere non dico tutte, ma soltanto le opere *importanti* che in lingua tedesca si vanno di giorno in giorno pubblicando». Di conseguenza, poiché «molti sono chiamati, ma pochi eletti», Scartazzini dichiara di volersi limitare a «una piccola scelta, procurando, per quanto le forze mi bastano, di scegliere sempre i migliori, vo' dire libri di importanza universale», escludendo in generale – con eccezione degli autori più celebri e delle «opere che si elevano al di sopra della mediocrità» – i romanzi, «che in Germania sogliono fioccare incessantemente»¹⁸⁸ («Due romanzi al mese a me bastano [...]»),¹⁸⁹ come anche i «lavori attinenti alle scienze speciali e che non interessano che ai soli dotti» e avendo però al tempo stesso uno «speciale riguardo a quei lavori che direttamente o indirettamente trattano di cose italiane».¹⁹⁰

Il proposito di Scartazzini di dedicarsi a «libri di importanza universale» viene mantenuto concentrando principalmente la propria attenzione alla copiosa produzione in lingua tedesca di trattazioni generali della storia e della storia della letteratura, della storia dell'arte e dell'architettura, della geografia e dell'etnologia ecc. Si va così discorrendo, con alterni giudizi, della seconda edizione aggiornata del *Grundriß zur Geschichte der deutschen Dichtung* di Karl Goedeke (1814-1887) e della sesta edizione del *Grundriß der Geschichte der deutschen Nationalliteratur* di August Koberstein (1797-1870) – entrambe ritenute «opere, le quali per ora

¹⁸⁷ ANGELO DE GUBERNATIS, *Proemio*, in «RC», I (1888), vol. 1, pp. 3-8 (7 sg.).

¹⁸⁸ «RC», I (1888), vol. 1, pp. 169-183 (169 sg.; enfasi nel testo originale).

¹⁸⁹ «RC», I (1888), vol. 2, pp. 321-331 (324).

¹⁹⁰ «RC», I (1888), vol. 1, pp. 169-183 (170).

non esito a chiamare insuperabili»¹⁹¹ –, del *Bilderatlas zur Geschichte der deutschen Nationallitteratur* di Gustav Könnecke (1845-1920) – «magnifico volume» e «libro scientifico», di cui «tutti quanti senza eccezione [sono] d'accordo nel prodigargli lodi illimitate, e nel chiamarlo un lavoro monumentale, indispensabile, che fa epoca ecc.»¹⁹² –, o ancora della *Geschichte der italienischen Literatur von ihren Anfängen bis auf die neueste Zeit* di Karl M. Sauer (1827-1896) – «uno *Specimen* di petulante ignoranza», ché «una buona storia della letteratura italiana ad uso dei tedeschi è ancora da farsi» – e della quasi omonima opera di un certo Friedrich von Breidenbach («Le intenzioni dell'autore sono ottime; sventuratamente le buone intenzioni non bastano per sé sole a dettare un buon libro»), come anche delle fortunate «storie universali della letteratura» – per esempio la *Geschichte der Weltliteratur in übersichtlicher Darstellung* di Adolf Stern (1835-1907) – ricercate in particolare dai molti che, pur non avendo tempo e soldi per dedicarsi alle letture delle principali opere di ciascuna letteratura nazionale, «desiderano sapere di ogni letteratura almeno tanto, da poter partecipare ad una conservazione sopra queste materie».¹⁹³

Nel campo della storiografia l'attenzione di Scartazzini è così parimenti destinata anzitutto al grande progetto della *Weltgeschichte* («non meno una filosofia della storia che una storia universale») dell'apprezzatissimo ma ormai molto anziano Leopold von Ranke (i cui ultimi volumi escono infatti postumi a cura di Alfred Dove e altri, senza raggiungere l'obiettivo di completare l'intero progetto)¹⁹⁴ e ad altre opere simili, ma destinate a diverse categorie di lettori, uscite dalla penna di Wilhelm Onken, Georg Weber (più apprezzato dell'italiano Cesare Cantù, perché liberale e quindi autore di giudizi storici «più giusti, più oggettivi» e con «vedute assai più vaste»), Karl Friedrich Becker, Friedrich Christoph Schlosser ecc. pubblicate o, più spesso, ristampate in quegli anni.¹⁹⁵

Tralasciando qui l'argomento delle grandi enciclopedie tedesche (alla redazione di alcune delle quali lo stesso Scartazzini partecipa), vale la pena ancora una volta di soffermarsi brevemente sulla considerazione data alle nuove opere nel campo della filosofia, premettendo che agli occhi dello studioso bregagliotto «opere di grande importanza e da mettersi accanto alla *Critica della Ragion pura* di Kant, alla *Fenomenologia* di Hegel, o al *Microcosmo* di Lotze, non vennero in luce in questi ultimi tempi, né c'è per ora speranza di vederne presto pubblicate».¹⁹⁶ Tra i pochi titoli segnalati compare anzitutto la *Geschichte der Ethik* del teologo riformato

¹⁹¹ Ivi, p. 177 sg.

¹⁹² «RC», I (1888), vol. 2, pp. 321-331 (325-327).

¹⁹³ «RC», I (1888), vol. 1, pp. 169-183 (178-182).

¹⁹⁴ Cfr. «RC», I (1888), vol. 1, pp. 380-389 (380-385) e vol. 2, pp. 150-159 (153 sg.).

¹⁹⁵ Cfr. «RC», I (1888), vol. 1, pp. 380-389 (380-385).

¹⁹⁶ «RC», I (1888), vol. 1, pp. 571-579 (572 sg.).

dell'Università di Tubinga Karl Reinhold von Koestlin (1819-1894), «lavoro egregio ed utilissimo», «quasi assolutamente originale» e che «lascia che parlino le fonti medesime, ora traducendo, ora compendiando» con uno «stile chiaro e lucido come cristallo, e nello stesso tempo conciso e castigato». ¹⁹⁷ Meno lusinghiero è il giudizio di Scartazzini al riguardo del volume *Alles in Allen. Metalogik, Metaphysik, Metapsychik* di un certo Ludwig Haller, del quale si dice certo che «lascerà tracce di sé nella storia dello svolgimento del pensiero filosofico», perché «straricco di concetti altrettanto profondi che originali», sebbene scritto in un linguaggio assai poco comprensibile, «non di rado paradossale e bizzarro», fino ai limiti dell'intraducibilità. ¹⁹⁸ Letteralmente stroncata è, invece, la *Naturphilosophie* di Gustav Biedermann (1815-1890), filosofo d'ispirazione hegeliana «innamorato della divisione trilogica» che però – dice Scartazzini – «non esamina, ma oracoleggia senza interruzione». ¹⁹⁹ Non da ultimo, il celebre Eduard von Hartmann, «il filosofo dell'Inconscio» al quale Scartazzini ha già consacrato non poche pagine delle sue rassegne letterarie, appare ormai ai suoi occhi come un pensatore che ha lasciato «la sua climace già da un pezzo dietro di sé», avendo «la disgrazia di sopravvivere alla sua gloria», e che cionondimeno continua a ripubblicare vecchi libri e a farne di nuovi, «i quali nessuno più legge». ²⁰⁰

D'altro canto, osserva Scartazzini, il pessimismo – di cui Hartmann è il più insigne rappresentante nella seconda metà del secolo XIX – «fa progressi che danno da pensare» e «un gran numero di autori, specie in Germania, mira a diffondere il Vangelo di Sant'Arturo (Schopenhauer), spacciato ora per realismo, ora per verismo», «vangelo non [...] nuovo, anzi antichissimo, ma [...] per avventura ancora mai predicato con tanto zelo [...] come ai giorni nostri» in ogni campo, a partire dalla letteratura, anche se vi è da dubitare che «non pochi dei nostri apostoli del pessimismo siano tali, non tanto per intima convinzione, quanto perché credono opportuno di andar dietro alla corrente». Così, per esempio, il *Schriftsteller-Roman* della baronessa austriaca Bertha von Suttner (1843-1914) – che diverrà celebre negli anni successivi, fino ad essere insignita del Premio Nobel per la pace nel 1905 – è agli occhi di Scartazzini un libro «altrettanto attraente che interessante», scritto con «dono innegabile di fine osservazione» e con «vena veramente poetica», ma «meglio che romanzo – afferma – si sarebbe potuto intitolarlo tragedia, tutta tragica essendo la storia che la scrittrice in esso ci racconta». ²⁰¹

¹⁹⁷ «RC», I (1888), vol. 1, pp. 380-389 (388 sg.).

¹⁹⁸ «RC», I (1888), vol. 2, pp. 508-517 (508 sg.).

¹⁹⁹ «RC», I (1888), vol. 3, pp. 449-460 (456).

²⁰⁰ «RC», I (1888), vol. 1, pp. 571-579 (573).

²⁰¹ Cfr. «RC», I (1888), vol. 2, pp. 321-331 (321-323).

Rimanendo nel campo delle lettere, solo per fare un altro esempio, diverse pagine sono invece dedicate da Scartazzini al «giovine poeta, dotato di grandi talenti» Hermann Friedrichs (1854-1911), autore oggi ormai obliato della «piccola raccolta di vere gemme poetiche» intitolata *Lebensbilder* e della raccolta di novelle *Liebeskämpfe*: anche il loro autore, persuaso che «l'essenza della poesia non è altro che forma e sentimento (*Gestalt und Empfindung*), cioè sentimento appassionato», è – senza biasimo – un poeta «del dolore, né può essere altra cosa»; parallelamente egli è inoltre a giudizio di Scartazzini anche «ottimo novelliere», benché forse talvolta troppo incline al «realismo, o verismo che dir si voglia».²⁰²

Rimarchevole è – ci sembra – rispetto al passato l'attenzione che Scartazzini dà alle pubblicazioni elvetiche, anche se alcune scelte possono apparire curiose per la loro «regionalità». Da una parte, infatti, si segnalano le opere letterarie di due autori engadinesi in lingua romancia, il dramma d'ambientazione cinquecentesca *Susanna* del filologo zurighese Jacob Ulrich (1856-1906) – non «lavoro originale, ma una traduzione anonima, alle volte un po' libera, del dramma omonimo tedesco di Sisto Bir[c]k», ma pubblicato in un'«edizione nitida e assai curata», arricchita da «una concissima grammatica» e da un glossario che è invece «un po' magro» – e la raccolta poetica *Sorrirs e larmas* del già citato Gian Fadri Caderas, «uomo di gran talento, di vaste cognizioni, dotato di sentimento profondo e di vero genio poetico», del quale si ammira la «maestria, ma più ancora il profondo affetto da cui scaturiscono i suoi versi».²⁰³ Dall'altra parte, invece, Scartazzini parla diffusamente di due pubblicazioni apparse nel Canton Argovia, dove egli ormai vive da quattro anni, entrambe legate al nome dell'allora direttore della Biblioteca cantonale di Aarau dr. Hermann Brunnhofer (1841-1916).²⁰⁴ Tra queste vi è il catalogo sistematico della stessa biblioteca, da considerare d'«importanza generale» non già perché quest'ultima debba essere «annoverata tra le più ricche», né in ragione della «bella copia di libri rari e rarissimi» incorporati dai soppressi monasteri di Muri e Wettingen, ma piuttosto per lo stesso «modo con cui il valente compilatore lo ha ordinato ed eseguito», «con somma esattezza sistematica», «con una pazienza e diligenza che non si può non ammirare [e] assistito da una erudizione che fa veramente stordire»:²⁰⁵ assai rare sono le occasioni in cui Scartazzini si spertica in lodi tanto elevate per un autore, in cui senz'altro egli trova rispecchiato il proprio stesso modo di dedicarsi ai libri.

²⁰² Cfr. «RC», I (1888), vol. 2, pp. 150-159 (156-158).

²⁰³ «RC», I (1888), vol. 2, pp. 508-517 (516 sg.).

²⁰⁴ Cfr. RUDOLF MUMENTHALER, «Brunnhofer, Hermann», nel *Dizionario storico della Svizzera* (<http://www.hls-dhs-dss.ch>).

²⁰⁵ «RC», I (1888), vol. 1, pp. 169-183 (176 sg.). Cfr. inoltre vol. 2, pp. 150-159 (154 sg.: sull'annuario «Fernschau» della Società geografica commerciale della Svizzera centrale fondata ad Aarau dello stesso Brunnhofer nel 1884).

Avviandoci verso la conclusione di questo contributo, che ha in generale tralasciato l'(ovvia) attenzione di Scartazzini per le novità d'argomento dantesco in Germania, considerato che «nessuna nazione straniera ha sudato tanto sul *gran Padre Alighieri*, quanto la germanica» e che «nessuna possiede un sì gran numero di traduzioni del *Poema Sacro*»,²⁰⁶ conviene comunque soffermarsi sull'elogio riservato alla versione tedesca della *Commedia* consegnata ai torchi tipografici da Otto Gildemeister (1823-1902), che in precedenza già si era messo alla prova con le opere di Byron, Shakespeare e con l'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto:²⁰⁷

Se, ad onta di tanta ricchezza, quasi ogni anno vien fuori una nuova traduzione di Dante [...], ciò vuol dire che [...] i tedeschi non hanno ancora una traduzione della *Divina Commedia*, la quale risposta pienamente a quanto si ha il diritto di esigere da un lavoro di questo genere. [...] I miei concetti in proposito li esternai poco fa in un mio articoletto²⁰⁸ [...] e chiedo licenza di ripeterli succintamente anche in questo luogo.

Che il traduttore deve conoscere a fondo le lingue, dalla quale e nella quale egli traduce, che la sua traduzione deve essere possibilmente fedele ed elegante, che egli deve ingegnarsi di riprodurre non solo i concetti e la forma, ma anche il colorito dell'originale, tutto lo sanno. Ma da un traduttore di Dante bisogna esigere più assai. Egli deve essere di casa nella critica del testo, sapere valutare le diverse lezioni ed essere atto a fare una scelta giudiziosa, il che esige studi lunghi ed assidui. [...] Inoltre il traduttore deve avere studiato sul serio tutte le opere di Dante, i principali autori studiati dal poeta ed i suoi commentatori, specialmente gli antichi, nonché la storia di Firenze e dell'Italia nei secoli decimoterzo e decimoquarto. Insomma egli deve possedere tutte le cognizioni necessarie ad un commentatore di Dante, poiché *tradurre è interpretare*.²⁰⁹

«Sommo maestro della sua lingua e della forma poetica», Gildemeister ha superato la prova, offrendo al pubblico di lingua tedesca un «lavoro, il quale sembra piuttosto un poema originale che non una traduzione», «altrettanto fedele che elegante» e in cui sembra possibile «addurre un passo che mostrasse non avere il traduttore compreso il senso del testo originale», forse perché già «a prima vista ci accorgiamo che sua guida principale fu l'edizione di Lipsia da me curata, tanto per il testo che per il commento». ²¹⁰

Degne di essere ricordate nelle rassegne letterarie consegnate alla «Rivista Contemporanea» sono, infine, alcune annotazioni personali, come

²⁰⁶ «RC», I (1888), vol. 2, pp. 508-517 (509 sg.; enfasi nel testo originale).

²⁰⁷ Cfr. FRIEDERICH PRÜSER, «Gildemeister, Otto», in *Deutsche Biographie* (<http://www.deutsche-biographie.de>).

²⁰⁸ [G. A.] SCARTAZZINI, *Zwei neue deutsche Dante-Uebersetzungen*, in «Allgemeine Zeitung», 11 maggio 1888, n. 131, pp. 1914 sg.

²⁰⁹ «RC», I (1888), vol. 2, pp. 508-517 (510; enfasi nel testo originale).

²¹⁰ Ivi, p. 511.

quando – citando «quella buon'anima di Silvio Pellico» – Scartazzini rammenta a sé stesso, se possibile, di «lasci[are] la politica dov'ella sta, e parl[are] d'altro», giacché i suoi scritti politici gli «attirarono molte persecuzioni ed ingombrarono di molti ostacoli il [suo] cammino»²¹¹ (e noi stessi qui scegliamo di tralasciare questo argomento, meritevole di essere trattato a parte), o quando ricorda un aneddoto raccontatogli del «compianto Carlo Witte»,²¹² oppure, infine, quando si sofferma a riflettere su quanto egli stesso abbia imparato dalla propria esperienza di “corrispondente culturale”, lasciando ai noi posteri parole che – alla luce della sua (giusta o ingiusta) fama di polemista incallito – potrebbero sorprenderci:

Dettando queste linee mi ricorre alla mente che proprio proprio [*sic*] quello di scrivere cronache, o rassegne letterarie è un povero mestiere, il cronista essendo costretto a leggere tanta roba che in altre circostanze avrebbe messa senz'altro da parte. Eppure questa lettura non è inutile. È una esperienza che si fa di spesso che certi pregiudizii contro una persona svaniscono, subito che ci conosciamo un po' più da vicino. La stessa esperienza si può farla relativamente ai diversi indirizzi politici, sociali e filosofici. Gli uomini si combattono a tutta furia – perché non si conoscono e non s'intendono. E non s'intendono perché sono in generale troppo esclusivi, non volendo prestar orecchio alle parole dell'avversario. Chi, come lo scrittore di cronache letterarie, è costretto a farlo, va man mano accorgendosi, che siamo poi tutti figli d'Adamo, che tutti abbiamo il nostro lato debole, che in fondo in fondo tutti vogliamo essere utili a noi ed agli altri, che il fine, a cui tutti senza eccezione aspiriamo è in sostanza il medesimo, benché assai diverse siano le vie, per le quali cerchiamo di conseguirlo. Dunque a che pro combatterci, perseguitarci, amareggiarci la vita? Ci basti che tutti procuriamo di salire *il diletto monte*,²¹³ e se Tizio tiene altro viaggio di Cajo, ciò non importa poi tanto.²¹⁴

La nuova esperienza di Scartazzini quale “corrispondente culturale” è, cionondimeno, di assai breve durata: le pubblicazioni della «Rivista Contemporanea» cessano infatti già dopo l'edizione del fascicolo di settembre (le ultime parole scritte dallo studioso bregagliotto sono quelle da noi citate nell'esergo), privandoci di un'importante fonte di ricordi biografici e pensieri. Dopo quel momento, salvo due articoli pubblicati nelle

²¹¹ «RC», I (1888), vol. 2, pp. 150-159 (150).

²¹² «RC», I (1888), vol. 2, pp. 508-517 (509).

²¹³ DANTE ALIGHIERI, *Inferno*, I, vv. 76-78: «Ma tu perché ritorni a tanta noia? / perché non sali il diletto monte / ch'è principio e cagion di tutta gioia?». Sono le parole con cui, subito dopo il loro incontro, Virgilio invita Dante ad intraprendere il percorso di ascesa spirituale che la *Commedia* stessa rappresenta.

²¹⁴ «RC», I (1888), vol. 3, pp. 128-138 (138; enfasi nel testo originale).

prime edizioni del neonato «Giornale Dantesco»²¹⁵ e una breve ed isolata rassegna letteraria sull'ennesima nuova rivista fiorentina intitolata «Vita Nuova»,²¹⁶ la voce di Giovanni Andrea Scartazzini sulla stampa italiana si spegne e – nell'incessante ciclo di nascita e morte di riviste e giornali – della sua impegnativa attività di mediatore, per così dire, della cultura di lingua tedesca in Italia (fatta eccezione degli studi germanici su Dante Alighieri) – si estingue forse già presto altresì la memoria.

²¹⁵ [G. A.] SCARTAZZINI, *Fu la Beatrice di Dante la figlia di Folco Portinari?*, in «Giornale Dantesco», I (1893), pp. 97-111; ID., *Bibliografia dantesca alemanna dell'ultimo decennio (1883-1893)*, ivi, pp. 174-187.

²¹⁶ ID., *Rassegna letteraria germanica*, in «Vita nuova. Periodico settimanale di letteratura, d'arte e di filosofia», I (1889), n. 5, pp. 1-4. Nonostante questo unico contributo, il nome di Scartazzini è riportato nell'elenco dei collaboratori pubblicato in ciascun fascicolo del 1889, mentre – salvo nostro errore – non compare più invece nelle due annate successive.